

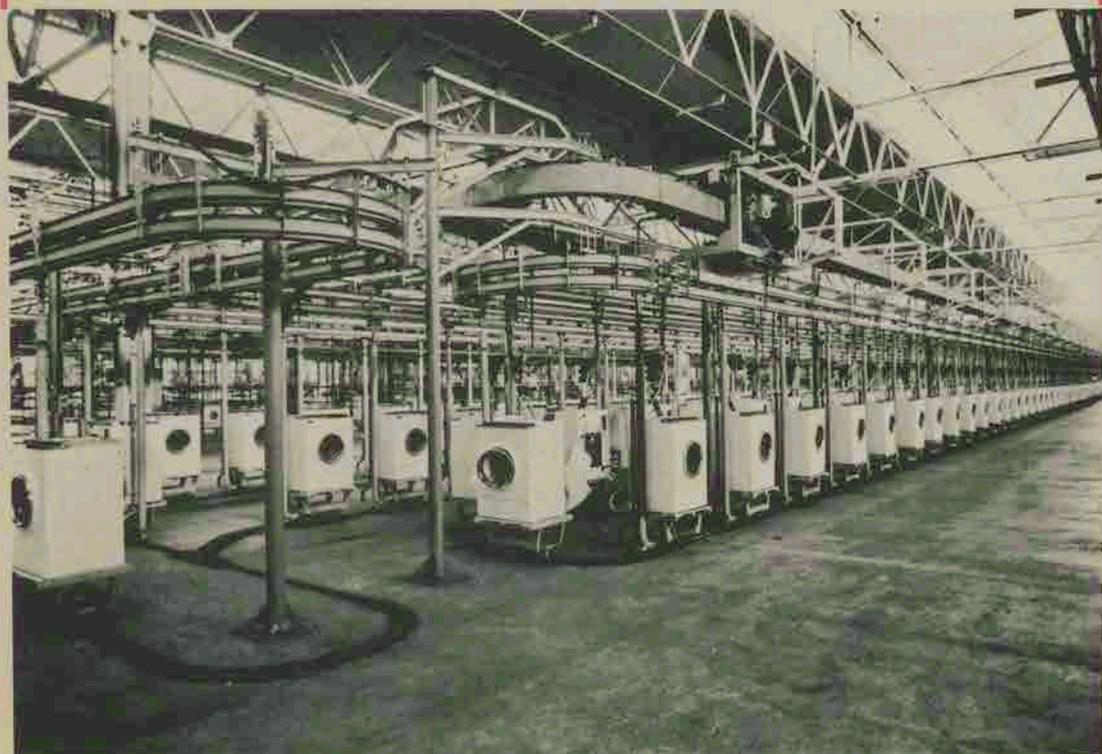
L'emigrato italiano

ANNO LXVI - N. 3
MARZO 1970



la **FERDINANDO ZOPPAS** produce

**cucine, lavastoviglie
lavatrici, frigoriferi, stufe
lucidatrici
vasche da bagno
grandi impianti**



Zoppas

FERDINANDO ZOPPAS s.p.a.
(Conegliano Veneto)

Senato della Repubblica
ROMA

Il Senatore risponde...

Rev.mo Direttore,

Vicenza, 30 gennaio 1970

grazie innanzitutto per il gradito augurio di buon anno, che di cuore contraccambio, estendendolo, tramite la Sua apprezzata rivista, a tutti gli emigrati italiani.

Lei ha voluto benevolmente mettere in evidenza la mia attività di parlamentare che si interessa dei problemi degli emigrati. Quanto faccio, ed è ben poco, lo faccio con l'intento di contribuire ad aiutare i lavoratori italiani all'estero, mai dimenticandomi di essere figlio di un emigrante e di essere stato anch'io e in giovane età, tra coloro che han provato quanto «sappia di sale lo pane altrui».

Il problema che Lei pone mi è noto e so quanto sia sentito dalle nostre comunità all'estero. Poter raggruppare gli ammalati italiani in camere o corsie comuni, con l'assistenza di infermieri e medici che conoscono la nostra lingua, credo non sia un problema di difficile soluzione. Certo è che per risolverlo ci vuole buona volontà ed iniziativa. DirLe che mi interesserò del problema mi pare cosa superflua; mi corre però l'obbligo di dirLe che da solo non riuscirò certo a portarlo a soluzione.

Ecco perché (a costo di deluderLa) desidero DirLe che ho ritenuto doveroso interessare il Sottosegretario all'Emigrazione, perché con la sua autorità, intervenga presso i nostri Consolati, affinché le legittime richieste dei nostri emigrati siano accolte.

Sono certo che il sen. Dionigi Coppo, cui mi legano tanti anni di milizia sindacale, farà tutto il possibile, perché questa umana richiesta, di cui Lei si fa portavoce, sia finalmente appagata.

Nel formulare a Lei ed ai Suoi benemeriti confratelli i migliori auguri, distintamente La saluto.

ONORIO CENGARLE

Senatore,

grazie della Sua lettera, che fra l'altro ha spiegato a me (e credo non soltanto a me) il motivo per cui Ella si è sempre mostrata tanto interessata ai problemi degli emigrati: Lei stesso è figlio di emigrati e, a sua volta, fu emigrante!

Siamo contenti di questo, perché è la miglior garanzia che Lei farà le cose sul serio, perché sa e non può tradire i «Suoi», neppure per tornaconti politici.

Non è che Lei mi abbia deluso, quando mi scrive che dovrà portare avanti il problema attraverso il Sottosegretario degli Esteri per l'Emigrazione; è logico che sia così. Quello che non volevo era una delle solite lettere burocratiche prefabbricate per contentare i «Bertoldo». Lei dunque ha già fatto il primo passo; ma ora non deve mollare fino a che l'affare non sarà giunto in porto. Noi attendiamo (e ne daremo un vistoso annuncio in prima pagina) che Lei ci comunichi il nome della prima città in Svizzera o Germania che ha accettato di convogliare, entro i limiti del possibile, gli operai italiani feriti o ammalati nello stesso ospedale, dove qualche medico e infermiere capisca e parli la nostra lingua, almeno tanto quanto basta per intendersi. Quel giorno, Senatore, Le spedirò il più bel fiore che spunterà nel giardino del nostro Istituto missionario... E' tutto quello che posso fare; ma in quel fiore Lei troverà racchiuso il cuore di centinaia di migliaia di nostri emigrati, che La ringraziano con le lacrime agli occhi.

Mi creda,

Suo Obbl.mo
GIOVANNI SARAGGI, C. S.

La posta dei lettori



Avremo la donna sacerdote?

Signor Direttore, ha sentito l'ultima? Adesso vogliono fare anche le pretesse. Non è una barzelletta: ho letto la notizia in diversi giornali e, se ho ben capito, la proposta viene avanzata non da un gruppo di donne contestatrici, che reclamino anche nel campo sacro la parità di diritti con l'uomo, ma da eminenti teologi e vescovi del Nord Europa. Io avevo sentito che il caldo talvolta fa dar di volta al cervello, ora si ha la prova che anche il freddo può far altrettanto. Come potrei pensare mia moglie (alla quale tuttavia sono legato da un sincero e profondo affetto) sull'altare a dir la Messa, o peggio ancora nel confessionale ad ascoltare e ad assolvere i peccati? Quante scomuniche pensa Lei che occorrerebbe comminare per garantire il sigillo sacramentale affidato alla lingua delle donne?

(DOLFO R. - Parigi - Francia)

Caro signor Dolfo, la Sua lettera è abbastanza allegra, ma non altrettanto esatta nel porre i termini di una questione molto seria, come potrebbe essere quella dell'incapacità naturale della donna a ricevere gli ordini sacri. Di diaconesse ci parlano già le lettere di San Paolo; nel secolo terzo l'ufficio della diaconessa viene fissato nel diritto ecclesiastico; nel secolo quarto vengono conferite alle diaconesse ordinazioni, che costituiscono un riscontro alle ordinazioni dei diaconi. In contrario si può dire che la diaconessa non può essere annoverata nello stato sacerdotale creato dal sacramento dell'Ordine, come risulta chiaramente nel libro nono delle « Costituzioni apostoliche », perché le sono proibite le funzioni proprie del diacono, ma le vengono affidati soltanto incarichi di sorveglianza, di assistenza e di carità. L'imposizione delle mani che veniva fatta alle diaconesse le iscriveva allo stato clericale: negli ordini minori: ricevevano cioè un sacramentale, ma non un sacramento.

Invece nella storia ecclesiastica non si trova mai un caso, neppure nella Chiesa orientale, di una donna ordinata sacerdote. Ciò per tutti i venti secoli di cristianesimo. Nel codice di diritto canonico si pone come prima condizione per ricevere gli ordini sacri quella di essere di sesso maschile. E' questo un comma disciplinare, legato alle contingenze dei tempi, o intende sottolineare una verità dogmatica dimostrata da una tradizione che si è protratta senza eccezioni dalla Chiesa apostolica fino ai nostri giorni?

Oggi alcuni studiosi (non troppo eminenti, per verità) hanno suscitato la questione, ma il Papa in una lettera al Card. Alfrink, primate d'Olanda, resa pubblica dall'Osservatore Romano, il giornale del Vaticano, ha denunciato subito come pericolosa la dottrina che contempla la possibilità di conferire il sacerdozio alle donne. Non è una definizione ex-cathedra, non è il pronunciamiento di un Concilio ecume-

nico; non è neppure un'aperta condanna. Ma, almeno, per oggi, crediamo che le donne debbano mettere (se pur ne hanno fatto) questi sogni nel cassetto.

Il domani è più che tutto nelle mani di Dio e a Dio nulla è impossibile.

In Brasile si balla così

In varie occasioni, negli articoli pubblicati sulla vostra bella rivista e riguardanti il Brasile, accennate a particolari quanto strani balli folcloristici di spiritisti o altre associazioni. E' soltanto una curiosità la mia e non so neppure se meriti di trovare posto nella vostra rubrica «La posta dei lettori», ma amerei conoscere qualche cosa di più, per quanto sommariamente, su queste varietà di balli nell'immenso e vario territorio del Brasile. Con i più vivi ringraziamenti.

(GEMMA BORDIGNON
- Venezia)

Meno male, gentile lettrice, che Lei ci ha chiesto «qualche cosa» e in modo sommario, altrimenti non avremmo saputo come districarci in questa matassa di coreografie danzanti. Per incominciare, alcuni dei balli più caratteristici, come i «caboclinhos» ed i «guerreiros», sono d'origine indigena. Tuttavia, i bianchi — portoghesi, olandesi, spagnoli, francesi — portarono il loro contributo al folklore, con giuochi, canti e balli. Si svolgono tornei di cavalleria, le «cavalhadas», combattimenti tra cristiani ed infedeli; i «congos», temi marittimi; i «fandangos», le «cheganzas», danze tipiche, come la «tirana» e la «chimarita». A tali manifestazioni folkloristiche di origine europea si sovrappone la ricca influenza afri-

INDUSTRIA SELLE S. Marco



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy) - Tel. 84041

Telegrammi: GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313

del CAV. LUIGI GIRARDI

medaglia d'oro per benemerenze dell'esportazione

L'UOMO CHE SI È FATTO DA SOLO
E HA ASSICURATO IL LAVORO
A MILLE FAMIGLIE

IN TUTTO IL MONDO
LA REGINA DELLE SELLE
HA UN SOLO NOME
SAN MARCO!

cana, portata dagli schiavi con i loro strumenti e le loro coreografie: il « maracatù », sfilata di un corteo reale africano; la « capoeira », lotta coreografica; varie cerimonie fetichistiche, come lo « changô » di Pernambuco, la « macumba » di Rio de Janeiro, i « candomblês » di Bahia. Anche le grandi feste del calendario cristiano offrono motivi per celebrazioni tradizionali: le « pastorinhas » del Natale; la processione dei Naviganti « Yemanjá » a Capodanno; il « reisa-do » per l'Epifania; le allegre riunioni campestri di San Giovanni intorno al falò, tra lo scoppiettare dei fuochi d'artificio.

Adesso non Le resta, egregia lettrice, che fare un giretto in Brasile per importare nell'Italia ballerina qualche nuovo passo di danza...

Una mamma che piange

Rev.mo direttore, ho avuto dodici figli. Li ho allevati poveramente, perché io e mio marito potevamo contare soltanto su pochi campi di terra che spesso lavoravamo di notte, quando i piccoli dormivano; ma noi genitori abbiamo dato loro tutto il nostro cuore e la buona educazione religiosa e civile che noi stessi avevamo ricevuto dai nostri genitori.

Due di questi figlioli il Signore se li portò in Cielo quand'erano ancora in fasce. Io piansi, ma mi rassegnai. Otto ora sono grandi: sette hanno un mestiere o una professione e non posso che esserne soddisfatta, ma l'ottavo, che ha pure i suoi ventiquattro anni, è proprio la pecora nera della famiglia, e sento che mi porterà alla tomba. Non voglio raccontarle, signor direttore, i di-

Una lettera dall'Australia

Hobart, febbraio 1970



Coro dei bambini nella rappresentazione del Santo Natale 1969, con il loro Maestro P. Vittorio Basso.

Caro Direttore, ti mando anch'io una letterina dalla lontana Australia per darti una semplice ma simpatica notizia. Scusa se ti arriverà in ritardo.

Il 7 dicembre 1969 alle ore 2 del pomeriggio la Sala di San Carlo in Hobart si è riempita di italiani per la cerimonia di chiusura delle classi di lingua Italiana dell'anno 1969.

Il Direttore, P. T. Martellozzo e i maestri con la premiazione dei migliori e con la presentazione dei certificati a tutti gli studenti (120) hanno voluto sottolineare il valore della lingua Italiana qui all'estero per i figli degli emigrati. Le varie classi si sono interessate per presentare un saggio in Italiano; altri hanno rappresentato il Presepio con lettura del Vangelo e canti pastorali.

Si è detto che una cosa simile, così ben fatta, non si vedeva da tempo in San Carlo; il pubblico è rimasto veramente commosso, perché attori e coro si sono comportati in modo meraviglioso.

Il rappresentante consolare ha avuto parole di elogio per tutti i premiati e in generale per tutti gli studenti che hanno saputo trarre profitto dall'insegnamento dell'Italiano.

I sacerdoti, P. T. Martellozzo e P. V. Basso, sono riconoscenti ai maestri delle varie classi per la loro collaborazione nel preparare la manifestazione che è stata un successo.

Il pomeriggio è stato coronato dall'arrivo di Babbo Natale che con i suoi doni ha allettato tutti i bambini presenti in sala.

P. VITTORIO BASSO

spiacerì che mi ha dato qui in Italia; ora da sei mesi è andato all'estero. Non so neppure dove, ma ho motivo di credere che sia in Svizzera o in Germania. Lui non ha mai scritto una cartolina; non sappiamo se è vivo o se è morto; se lavora, o se è in prigione. Come faccio, Padre, a vivere così? Come posso rassegnarmi a questa, che per me è la peggiore disgrazia? I suoi fratelli sono contenti che sia via lontano e che non si faccia più rivedere, perché era la vergogna della famiglia. Ma io sono una madre... Lei, che è un sacerdote, mi deve capire e La scongiuro di ritrovarmi mio figlio. Le accludo la sua foto e i suoi connotati (ma non li pubblici, perché gli altri miei figli non vogliono...). Faccia il miracolo e la benedirò per tutta la vita. Noti bene: non voglio costringere mio figlio a tornare a casa (anche se questo sarebbe il mio più grande desiderio) ma mi basta di sapere se sta bene, se ha trovato un lavoro e se vive onestamente.

La ringrazio e le bacio le mani.

(C. M. - Palermo)

Signora, non Le posso promettere che troverò Suo figlio; La posso assicurare soltanto che farò tutto il possibile. E qualche cosa, dentro di me, mi dice che prima o poi ci riuscirò, perché Dio non sa resistere alle lagrime di una madre, che crede in Lui.

Le tasse negli Stati Uniti

Signor direttore, Lei gira tutto il mondo, ma credo che ogni tanto si fermerà anche in Italia. Non Le sarà pertanto nuova la constatazione che in Ita-

lia non si può neppure andare al..., senza pagare una tassa. Sento spesso ripetere che noi italiani dobbiamo anche ritenere fortunati, perché in tante altre nazioni più civili dell'Italia, si pagano proporzionalmente al reddito più tasse che in Italia. Io credo che sia impossibile. Ad ogni modo Lei mi farebbe un grande piacere se, per esempio, mi segnalasse quali sono le tasse che paga un cittadino statunitense allo Stato. Grazie e distinti saluti.

(MARCO TIRINNANZI
- Roma)

L'imposta principale è quella « federale » sui redditi personali (Income Tax). Si può dire che in media la sua incidenza è di oltre 420 dollari per abitante, pari quasi ad un sesto del reddito di ognuno. Naturalmente non tutti debbono pagare la imposta sul reddito in maniera uguale, ma in proporzioni diverse secondo i guadagni, con percentuali progressive che incidono per un tasso altissimo sui proventi annuali più elevati.

A titolo di esempio, il celibe che abbia avuto un reddito di 4.000 dollari pagherà 690 dollari di tassa, oltre il 22% per ogni somma in più compresa fra i 4.000 ed i 6.000 dollari. Chi abbia guadagnato oltre i 100.000 dollari, dovrà dare al Governo \$ 55.490, più il 70% della somma eccedente i 100.000 dollari.

L'imposta sui redditi deve essere pagata da tutti i cittadini o residenti, maggiorenni o minorenni, a meno che non abbiano avuto un reddito annuo inferiore ai 600 dollari, o inferiore ai 1.200 dollari se si tratti di persone oltre i 65 anni di età.

Ogni residente negli Stati Uniti è quindi tenuto a compilare su moduli speciali, en-

tro il 15 aprile di ogni anno, la « dichiarazione dei redditi » (« Income Tax »). Le penalità per gli evasori sono severissime.

Accanto alle imposte federali esistono imposte dovute ai singoli Stati, contee, comuni. Esse variano da Stato a Stato e possono gravare sul reddito individuale (personal income tax), sul patrimonio (property tax), sul consumo (excise tax) o sugli scambi (sales tax). Quest'ultima « tassa di vendita » colpisce gli acquisti al dettaglio presso qualsiasi negozio, anche di vettovaglie. Ogni articolo è tassato di una percentuale, rispetto al prezzo di vendita, che è in genere del 4%, di cui il 3% va di solito allo Stato e l'1% alla città.

Se alla pressione tributaria federale (420 dollari pro-capite in media) si aggiungono 210 dollari a testa di imposizione tributaria a favore dei bilanci statali e municipali, si raggiunge il 23% circa del reddito medio pro-capite.

Qualora il residente permanente si accinga a partire dagli Stati Uniti, dovrà munirsi di una dichiarazione detta « sailing permit » o « tax clearance order », presso le competenti autorità fiscali (« Internal Revenue Service ») per dimostrare che è in regola con il pagamento delle tasse. Tale dichiarazione deve essere esibita alle competenti autorità al momento dell'imbarco.

Adesso, caro signor Tirinnanzi, lascio a Lei fare il confronto.

Chi vuol vedere resterà cieco e i ciechi vedranno. Perché Dio è un sole che non si fissa impunemente. Per questo gli umili saranno salvi.

(Ivan Rustoff)

IL SERVO DI DIO

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Patrono degli Emigrati



L'EMIGRAZIONE

L'Emigrazione è legge di natura. Il mondo fisico come il mondo umano soggiacciono a questa forza arcana che agita e mescola, senza distruggere, gli elementi della vita, che trasporta gli organismi nati in un determinato punto e li dissemina per lo spazio, trasformandoli e perfezionandoli in modo da rinnovare in ogni istante il miracolo della creazione. Emigrano i semi sulle ali dei venti, emigrano le piante da continente a continente, portate dalle correnti delle acque, emigrano gli uccelli e gli animali, e, più di tutti, emigra l'uomo, ora in forma collettiva, ora in forma isolata, ma sempre strumento di quella Provvidenza che presiede agli umani destini e li guida, anche attraverso a catastrofi, verso la meta ultima, che è il perfezionamento dell'uomo sulla terra e la gloria di Dio nei secoli.

Questo ci dice la divina Rivelazione, questo ci insegnano la storia e la biologia moderna, ed è solo attingendo a questa triplice fonte di verità che potremo desumere le leggi regolatrici del fenomeno migratorio e stabilire i precetti di sapienza pratica che lo debbono disciplinare in tutta la sua ricca varietà di forme.

MONS. GIOVANNI B. SCALABRINI

PREGHIERA

Noi adoriamo, o Padre onnipotente, la tua divina volontà che ha permesso, con Provvidenza d'amore, che il tuo diletto Figlio Gesù soffrisse, con Maria e Giuseppe, i disagi e le pene dell'esilio.

Insieme noi ringraziamo la tua bontà infinita che ha donato alla Chiesa il Servo di Dio, Giovanni Battista Scalabrini, padre ed apostolo degli esuli ed emigrati.

Per intercessione del tuo Servo noi ti chiediamo, o Signore, di concedere alla tua Chiesa altri missionari e missionarie d'emigrazione, i quali — dietro il suo esempio — sappiano fedelmente corrispondere alla divina chiamata per il bene dei fratelli emigrati.

Infine, noi ti supplichiamo, o Signore, di voler glorificare anche sulla terra il tuo Servo, Giovanni Battista Scalabrini, e concedere la grazia che per sua intercessione umilmente imploriamo...

PER LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

Mr. Paul C. Redner, New York (U.S.A.)	L. 15.000
N. N.	" 2.000
N. N.	" 3.000

Chi avesse notizie di grazie, ottenute per intercessione del Servo di Dio, è cortesemente pregato di informare la direzione della nostra Rivista.



Nelle pause di riposo gli emigrati in Francia leggono il « loro » giornale.

SOMMARIO

- 3 LA NOTA DEL MESE
- 4 LA POSTA DEI LETTORI
- 10 FRATEL NINO RACCONTA...
a cura di Giovanni Saraggi
- 17 KAKABEKA FALLS
di Giulivo Tessarolo
- 26 A COLLOQUIO CON GLI ARTISTI ITALIANI DI
NEW YORK
di Mario Albertazzi
- 32 UN ITALIANO HA VINTO LA DISPERAZIONE
di Antonio Silvestrone
- 34 CURIOSITA' - CRUCIVERBA
- 35 VERSO LA LUCE
di Ivan Hamenof
- 38 BUON RISO...

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA: ordinario	L. 1000
sostenitore	L. 2000
ESTERO: ordinario	L. 2000
sostenitore	L. 4000
via aerea	\$ 6

REDAZIONI ALL'ESTERO

ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568

AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80.

BELGIO: MARCHIECCE - AU - PONT, Route de Mons 73.

BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108,

RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385.

GUAPOPÉ (RS) C.P. 57.

CANADA: MONTRÉAL, Le Mieux Street 8634.

CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460.

FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.

GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.

INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.

STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27.

CHICAGO, West Division Street 3800.

LUSSEMBURGO: ESCH - SUR - ALZETTE, Bld. Prince Henri 5.

SVIZZERA: BERNA, Boveistrasse 1.

BELGIO: MARCHIENNE-AU-PONT

URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.

VENEZUELA: CARACAS, Av. San Miguel,

Urb. Avila, Alta Florida.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano
del Grappa n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 -
Spedizione in abbonamento postale -
Gruppo III.

La pubblicità non supera il 70%



Il soldato Nino Setti.

MEDAGLIA D'ARGENTO

« Quale capopezzo, ferito gravemente ad una gamba, rimase intrepido al suo posto di combattimento sotto un violento bombardamento, finché fu allontanato d'autorità ».

Fratel Nino racconta...

**« buttatelo
nel
lago
e
raccoglietelo
dopo
qualche
minuto »**

*Ma Dio
ha insegnato ai cristiani
anche l'arte di nuotare
sulle disgrazie.
E Ninetto
risuscitò
per intraprendere
una
meravigliosa avventura...*

a cura di **Giovanni Saraggi**

PRIMO di tredici fratelli. Un totocalcio di una povera famiglia, che viveva tutta sulle spalle di un povero calzolaio a Bogliaco, sul lago di Garda. Ninetto aveva soltanto un anno ed era tanto ammalato e nessuno dei medici della riviera riusciva a individuare il maleficio, che lo faceva gridare notte e giorno.

I genitori si disperavano. La mamma soprattutto si consumava con la piccola creatura, un giorno dopo l'altro: sarebbero morti insieme e presto. Un medico di Madero diede un consiglio al padre: «Io credo di aver trovato una medicina sicura per il suo Ninetto: lo butti nel lago e lo raccolga dopo qualche minuto».

Il padre non strozzò il medico, perché tre persone che attendevano in ambulatorio lo immobilizzarono.

Ma il Signore che sapeva tutto e vedeva la fede e il dolore della famiglia Setti, fece incontrare il buon uomo con un bravo specialista di Salò. Il dottore visitò minutamente la creaturina moribonda, gli somministrò una bevanda, fece alcuni massaggi e Ninetto evacuò un grosso uovo peloso e subito parve risuscitato.

Papà Setti fece di corsa (a piedi, naturalmente, come aveva fatto nell'andata) i quindici chilometri di ritorno a Bogliaco, cantando stornelli e tenendosi stretto al cuore un mucchietto di stracci entro i quali un bambino non piangeva più, ma sorrideva.

Il piccolo cantastorie

Gli anni passavano, i figli crescevano e anche i bisogni. Ninetto frequentava già le elementari e sapeva suonare il mandolino e la chitarra: aveva anche una bella voce. Fece società con una sorellina più giovane di lui di un anno e nella stagione buona cantava per i forestieri ospiti nel Grand Hôtel del paese ed era contento quando la sorellina (cui era affidato il compito di amministratrice della Compagnia) riversava a mezzanotte il gruzzoletto nel cappello del papà, che non credeva ai suoi occhi.

A dodici anni, terminate le elementari, bisognava pensare a un lavoro serio. Accompagnato dal padre, Nino entrò a Brescia come garzone da un fiorista. Non poteva, naturalmente, pretendere un sala-



Fr. Nino Setti, soldato di Dio.

rio, oltre il vitto e l'alloggio. Dormiva in un solaio su un pagliericcio di cartocci, mangiava un pezzo di pane nero al mattino, una fetta di polenta con scarso companatico a mezzogiorno, un minestrone la sera e gli avanzi della polenta di mezzogiorno, se ne erano rimasti: acqua sempre in abbondanza per lavare i reni. I pasti dovevano essere consumati in fretta, perché tutto il resto del tempo dalle cinque del mattino alle undici di sera era orario lavorativo. A quel tempo (siamo nel 1906) i sindacati pare non funzionassero...

Zingarello in cammino per paesi e per città

Dopo l'apprendistato di Brescia, Nino emigrò a Milano, e qui la vita non fu meno dura, ma cominciò a vedere i primi soldi e poté anche spedirne un pochi alla famiglia, che li aspettava come un campo sul quale non piove più da alcuni mesi.

Finalmente, quando fu sicuro del suo mestiere e sapeva costruire capolavori di bouquets, mazzi e ghirlande, ritornò alla sua riviera e nelle cittadine di Arco, Tor-

bole e Riva, dove si riversava l'aristocrazia austriaca a godersi il clima ristoratore del lago incantato, cominciò a farsi un nome e a vedere qualche biglietto di banca di grosso taglio.

Ma la felicità non è di questa terra. Il 24 maggio l'Italia entra in conflitto con l'Austria. In ottobre, a 19 anni, viene chiamato sotto le armi. Il soldato Nino Setti fa la guerra. Sul fronte. Tutti sanno cos'è la guerra. Molti che cosa fu la prima guerra mondiale, quando si balzava fuori dalle trincee all'arma bianca per infilzare o essere infilzati.

Medaglia al valore

Nino la combattè con onore e con dedizione. Sul Carso si meritò una medaglia d'argento con la seguente motivazione: « Quale capopezzo, ferito gravemente ad una gamba, rimase intrepido al suo posto di combattimento sotto un violento bombardamento, finché fu allontanato d'autorità ».

Poi venne Caporetto: fu fatto prigioniero e spedito in un campo di concentramento in Ungheria. Su 150 compagni di prigionia ne morirono 120 per sevizie e denutrizione. Lui fu fra i trenta fortunati che riuscirono a portarsi a casa la pelle sopra le ossa, che si potevano contare ad una ad una.

Nino aveva visto troppe brutte cose nella sua vita. Dopo la guerra aveva anche cercato di rifarsi, aveva trovato un buon lavoro, guadagnava bene e faceva dell'apostolato nella sua parrocchia, della quale era divenuto l'animatore di ogni iniziativa di bene. Ma ancora non si sentiva soddisfatto. I compagni morti durante la guerra se li sognava ancora di notte: lui poteva essere uno di loro. La sua vita non gli apparteneva più.

Una decisione eroica

A trentasei anni decise di farsi missionario, missionario per gli emigrati italiani. Fa due anni di probandato come umile fratello coadiutore nel Seminario Scalabriniani a Bassano del Grappa e nel 1934 riceve

(continua a pag. 14)

mobilitificio alessi

Cav. Luigi

**i mobili più belli
ai prezzi
più convenienti**

SEDE:

36028 ROSSANO VENETO
VIA PIAVE

FILIALI:

36061 BASSANO DEL GRAPPA
VIA BELLAVITIS

BOLZANO
VIA DALMAZIA

visitate le nostre esposizioni



Padre Pio Parolin ci ha lasciati...

Il 4 febbraio scorso spirava a Villa Rosa, la Casa Scalabriniana di riposo in Washington, D.C., all'età di 91 anni, il P. Pio Parolin, C.S.

P. Pio era conosciuto apprezzato e amato dalla comunità italiana che fa capo alla chiesa italiana di Nostra Signora di Pompei, Bleeker e Carmine Streets, Greenwich Village, New York City.

Egli era stato ordinato nel 1901 nella chiesa della Madonna di Pompei dallo stesso Fondatore degli Scalabriniani, che in quell'anno era venuto a visitare i suoi Missionari e le comunità italiane negli Stati Uniti. Nel corso di quella visita, infatti, è rimasto storico l'incontro che lo Scalabrini ebbe con il Presidente degli Stati Uniti, Teodoro Roosevelt, il quale espose francamente la maniera inumana che aveva osservata nel trattamento degli emigrati italiani ad Ellis Island, N. Y.

P. Pio nella prima decade del secolo lavorò anche per la Società di S. Raffaele, la istituzione che il Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini aveva voluto nel porto di New York per ricevere gli emigrati al loro arrivo e assisterli nel primo inserimento in America.

Mentre era coadiutore, P. Pio conobbe la Madre Cabrini e intrecciò il suo apostolato con quello della prima Santa americana. Come è noto, S. Francesca Saverio Cabrini era stata convinta a venire ad assistere gli Italiani dallo stesso Scalabrini nel 1890. Santa Francesca Cabrini, giunta in America con il primo gruppo delle sue Missionarie del S. Cuore, andava ogni mattina ad ascoltare la S. Messa, a meditare, a pregare e insegnare il catechismo ai figli degli Italiani presso la chiesa di S. Gioacchino, la prima chiesa degli Scalabriniani negli Stati Uniti.

P. Pio, mentre era parroco della chiesa italiana di S. Pietro, Syracuse, N.Y., fondò le chiese di S. Bartolomeo, Norwich, N.Y., S. Giuseppe, Oswego, N.Y., di S. Antonio, Cortland, N.Y. Inoltre P. Parolin dedicò dodici anni come parroco alla comunità italiana di Boston, Mass., presso la storica chiesa del S. Cuore, e vent'anni alla comunità italiana di Fredonia, N.Y., ove la sua memoria è ancora tanto in benedizione. Ma egli trovò tempo ed energie anche per predicare numerose missioni alle comunità italiane in molte città degli Stati Uniti. « Ci riposeremo in paradiso! » era solito dire.

I funerali del P. Pio Parolin furono celebrati dal Rev.mo P. Renato Bolzoni, Superiore Generale dei Missionari Scalabriniani, con la partecipazione di oltre un centinaio di Sacerdoti, Religiosi e Seminaristi Scalabriniani. La vasta Chiesa della Madonna di Pompei era piena di fedeli come nelle occasioni straordinarie. Dei Santi ci si accorge quando muoiono.

G. T.

il crocefisso dalle mani di Sua Eminenza il Cardinale Rossi e s'imbarca a Genova sul maestoso transatlantico « Conte di Savoia » per Nuova York, destinato alla parrocchia italiana « Madonna di Pompei ».

A questo punto cediamo direttamente la penna a Fratel Nino Setti, che, per volontà dei Superiori, ha steso i suoi ricordi. La sua prosa non sarà sempre corretta, ma la semplicità e il cuore con cui è stesa valgono bene la perfezione grammaticale e stilistica dei grandi scrittori.

« Vasta la parrocchia, molteplici le attività parrocchiali dominate quasi interamente dai laici, attivissima la chiesa per i numerosi servizi religiosi, lavoro di apostolato ce ne sarebbe stato anche per me, e non riuscivo a comprendere perché per molto tempo fui messo in disparte da ogni attività della chiesa. Per ben tre mesi non feci che rattappare calze, pulire scale e latrine. Ascoltavo tristemente la prima Messa del mattino, la quale era servita dal sacrestano, mentre raccoglieva l'elemosina, o accendeva candele per il popolo e nello stesso tempo cantava anche la messa se questa era cantata. Lavoro e abbondante ne avrebbero trovato anche per me in chiesa, almeno durante i servizi, ma, chissà!, forse potevo essere un elemento pericoloso e per questo fui relegato in quei servizi, che mi facevano rimanere all'ombra.

Nonostante questo trattamento non mi lamentai, non mi scoraggiai, feci buon viso a cattiva sorte. Forse per questo cominciai a entrare nelle grazie e in qualche confidenza del mio superiore, che mi promise di ricevere qualche incarico più onorifico.

La gavetta anche in chiesa

Primo passo in avanti, ogni sera andavo alla cappella dei morti a recitare il rosario, e, non potendo benedire con le mani, spargevo di acqua santa le bare. Poi presi il posto del suddiacono nelle messe in terzo, che erano assai frequenti, quasi ogni giorno; più tardi fui promosso a dattilografare gli avvisi domenicali e gli orari di servizio; insomma le cose erano un po' cambiate ed io mi sentivo soddisfatto. Si avvicinava il santo Natale ed il mio parroco mi manifestò il desiderio di costruire un presepio che, secondo lui, doveva essere artistico. Disegnatore, ideatore e co-

struttore era lui, io prestavo molto volentieri solo le mie mani quando venivo richiesto.

In un piccolo ambiente sotterraneo si costruisce la capanna. Io mi ero accorto che le dimensioni della capanna erano di molto superiori all'apertura della porta di uscita; lo feci notare all'architetto, ma questi mi rispose che ci avrebbe pensato lui e che la grotta l'avrebbe comunque fatta passare. Io ancora non compresi quale fosse il segreto. Terminata che fu, bisognava trasportarla alla chiesa. Si prova e si riprova: alto e basso, a destra e a sinistra, in largo ed in lungo... Niente da fare, la capanna non passa; si toglie la porta, niente, non si passa ancora. Disfare la capanna? Neanche per sogno; si abbatte un pezzo di muro e l'ostacolo è bel-
l'e superato!

Finalmente il trionfo... disastroso!

Molti erano i servizi religiosi nella Chiesa ed era sentita la mancanza di chierichetti. Con tutta delicatezza feci notare al parroco che un numero di chierichetti ben preparati avrebbero conferito maggior risalto alle sacre funzioni e un promettente vivaio per le vocazioni: L'uomo rifletté e mi passò l'incarico. Dovevo in primo luogo provvedere gli indumenti necessari. Toccare il tasto della finanza a quei tempi non era prudente, perché sulla chiesa gravava un enorme debito; ma non mi scoraggiai. Preparai i bambini e, durante questo tempo, potei trovare anime generose che mi procurarono il necessario: vesti, cotte, guanti, colli e cravatte. Occorrevano i sedili per l'altare, ma per questi non trovai benefattori; le mie conoscenze di persone erano molto scarse e perciò fui costretto a rivolgermi al parroco. Aspettai il momento favorevole e feci la richiesta; mi promise il suo interessamento. Infatti mi condusse in un magazzino, ove si vendevano cose passate da varie mani, trovò sedili poco adatti per un altare, ma, in mancanza d'altro, utilizzabili. Erano sedili da spiaggia, sprovvisti di tela con il solo telaio. Ce li dettero a un prezzo irrisorio, e, portati a casa, pensai a metterli in efficienza.

I trenta chierichetti fecero la loro com-



Uno scorcio della magnifica Chiesa «Nostra Signora di Pompei a New York, nella quale fratel Nino combatté le prime pacifiche battaglie.

parsa una domenica alla messa solenne delle ore 10 con pieno successo e congratulazioni abbondanti. Il lunedì seguente, come di solito, assisto alla Santa Messa delle ore sei. Ed ecco che, rientrato in canonica mi viene consegnato il biglietto ferroviario con destinazione alla Chiesa del Sacro Cuore a Boston. Era la seconda volta che uscivo dalla canonica: la prima, su invito di un Assistente, il quale mi volle regalare un giro turistico della città. In sua

compagnia, a mezzo di un autobus di circonvallazione, ebbi modo di conoscere la immensa metropoli. La spesa fu di dieci soldi. Con la mia seconda uscita, lascio la movimentata metropoli col solo biglietto di viaggio e l'indirizzo della chiesa ove ero stato destinato. Ma perché? Cos'era successo? Era un premio od una condanna?

(continua al prossimo numero)

Giovanni Saraggi

Asterischi

Sono stato letteralmente disgustato dall'adorazione della moltitudine sconsiderata. Mi sentirei sicuro del fatto mio se mi sputassero addosso.

(Mahatma K. Gandhi)

Il miglior sonnifero è la fiducia in Dio. Le farmacie non la vendono, ma la sua semente ha radice in ogni cuore puro o pentito.

(Helène Devine)

Perché un pensiero cambi il mondo, bisogna che prima cambi la vita di colui che lo esprime. Che si cambi cioè in esempio.

(Albert Camus)

Gli stupidi temono sempre di occuparsi di cose serie, per timore di affaticarsi; e intanto si affaticano orribilmente pensando a delle stupidaggini.

(Ernest Hello)

CHI HA GUSTO

SCEGLIE **BORELLA** SEMPRE

la pasta che nutre, dà forza e benessere, perché fatta con farine selezionate purissime e di alto valore energetico

BORELLA

È LA PASTA CHE FUMA SULLE TAVOLE DEI RE

Ind. Alim. Borella - 36061 Bassano del Grappa - Tel. 22.093



Distillerie San Giorgio
DI LOVATO RAG. VALENTINO
BASSANO DEL GRAPPA

...è Grappamica ...

STRAVEGCHIA LOVATO

*ottenuta
dalla distillazione
di pura vinaccia
scelta,
proveniente
dalla zona tipica
Veneta*



36061 BASSANO DEL GRAPPA - VIALE VICENZA, 55 - TELEF. 22.439 - (ITALY)



Kakabeka Falls

La leggenda di un missionario errante tra le nevi
della Baia del Tuono

di GIULIVO TESSAROLO

LA BAIJA del Tuono (The Thunder Bay) è la baia sulla quale si adagiano le due città canadesi di Fort William e Port Arthur. Le due città situate a Sudovest nella Provincia dell'Ontario, costituiscono la così detta testata del lago (The Lakehead). Il lago in parola, è il Lago Superiore, uno dei più grandi laghi del continente nord-americano.

Le città di Fort William e Port Arthur formano anche un importante nodo commerciale. Vi confluiscono tutti i trasporti dei Grandi Laghi e da esse si irradiano, attraverso il Canada, linee ferroviarie, autostrade, arterie di comunicazione di grande importanza.

Le industrie di Fort William e Port

Mons. Massimo Rinaldi

Fu per 25 anni missionario in Brasile e per altri venti vescovo di Rieti.

Visse e morì povero come Cristo.

Amò e aiutò tutti senza distinzioni.

Macerò il suo corpo con la penitenza, sublimò la sua anima con la preghiera.



ORAZIONE

O fratello Massimo Rinaldi, tu che sei amico di Dio, ottiemmi da Lui di credere e di vivere secondo la fede in modo da conseguire la salvezza eterna. Se poi è nella volontà di Dio, pregalo per me di concedermi la seguente grazia che desidero...

Chi ottenesse qualche favore celeste per intercessione del santo Vescovo e missionario voglia cortesemente informare la nostra redazione. Grazie.

Arthur hanno attratto gli emigrati italiani che, ad ondate, si sono riversati in Canada, dopo la seconda guerra mondiale. Degli Italiani, veramente, devono aver raggiunto la Baia del Tuono al principio del secolo, se a Port Arthur già fin dal 1912 essi si costruirono la Chiesa di S. Antonio da Padova.

Oggi gli Italiani a Port Arthur salgono a diverse migliaia, perché metà degli alunni nelle scuole cattoliche della città o sono italiani o sono di origine italiana.

Nel 1953 quando l'ondata degli emigrati italiani raggiungeva un indice piuttosto alto, veniva eletto parroco della chiesa italiana di S. Antonio il Rev. Gioacchino Bortignon, fratello di S. E. Gerolamo Bortignon, Vescovo di Padova.

Dopo alcuni anni di duro apostolato fra gli Italiani, il Rev. Bortignon volle assicurarsi che quanto egli stava facendo sarebbe stato conservato per gli Italiani e i loro figli, perciò si rivolse agli Scalabriniani. S. E. Antonio O. Jenning, Vescovo di Port Arthur, si disse lieto di aver gli Scalabriniani a S. Antonio, a condizione che gli stessi assumessero la cura pastorale della parrocchia di S. Agostino, a Baird, una località ad una quindicina di chilometri da Port Arthur. Fu così che nel 1959 gli Scalabriniani estesero il loro apostolato nel Sudovest dell'Ontario. Essi non erano nuovi al Canada. Nel Sudest dell'Ontario, alla comunità italiana di Hamilton l'assistenza religiosa dal 1908 al 1953 venne offerta dallo scalabriniano P. Giovanni Bonomi.

Una chiesa di legno... per un lungo inverno di neve

Nella Provincia del Manitoba, e precisamente a Winnipeg, nel 1929 assumeva la cura spirituale degli Italiani un altro scalabriniano, il P. Manlio Ciuffoletti. Altri importanti centri di apostolato in Canada sono stati aperti a Toronto, Monreale, Vancouver, Edmonton ecc., dagli Scalabriniani, nel corso degli ultimi vent'anni.

Quando andai a Port Arthur ai primi di novembre del 1969 non fu la Baia del Tuono che mi colpì, tutt'altro. Il fascino da leggenda missionaria lo trovai a Baird



P. Giuseppe Favotto: missionario vagabondo fra le boscaglie dell'Ontario, dove in cinque Cappelle, costruite con le sue mani, raccoglie emigrati italiani, olandesi, polacchi, ucraini, inglesi, slovacchi, indiani, ecc. ecc.

e in P. Giuseppe Favotto, C.S., nella chiesetta parrocchiale di legno, capace di un centinaio di persone, e nella casa canonica essa pure di legno, ingraziosite da un boschetto di pini, che allora erano ammantati di neve, e da una steconata frontale a colori, a protezione della pineta.

— La neve da queste parti fa le sue apparizioni settimanali, abbastanza regolari, a cominciare dalla fine di ottobre, e domina il panorama fino a tutto aprile, mi informa P. Favotto, mentre percorriamo in automobile la strada di campagna che ci porta a Baird.

— Questo è Baird, mi dice ad un tratto il Padre, fermando l'automobile. Ecco la chiesa. Questa qui a destra è la canonica.

Chiesa e canonica sono piuttosto miseroce e mostrano all'esterno le profonde tracce del clima e delle intemperie.

— Ma e dov'è 'sto paese di Baird?, — chiedo io a P. Favotto.

— Vedi, qui a destra c'è la scuola, o meglio quello che è rimasto di una vecchia scuola, ora chiusa. Più in là, quella specie di casolare, era la stazione ferroviaria, anch'essa chiusa, — conchiude P. Favotto, con il suo largo sorriso che gli incornicia tutta la faccia.

Ebbé, mi arrangio da solo!

Ho una certa familiarità con il villaggio, che chiamo di tipo anglosassone. Il villaggio anglosassone non ha un centro come i paesi di civiltà latina. Nel paese di tipo latino il centro è infallibilmente formato dalla chiesa, opere parrocchiali, scuola, municipio, negozio, farmacia, ufficio postale e... osteria, naturalmente! Il villaggio anglosassone è un agglomerato di case, che non comporta necessariamente un centro di riferimento. A Baird, però, non vedevo né centro né agglomerato!

Ma Padre Favotto non dà segno di avvertire la mia sorpresa, e tutto allegro mi introduce in casa.

Come primo gesto saluto una giovane mamma che sta proprio uscendo definitivamente dalla canonica. È figlia di emigrati friulani e con la bambina di sei anni va a stabilirsi nella casetta nuova che proprio il giorno prima il marito aveva finita, ad un chilometro di distanza.

— Chi accudirà alle faccende di casa, ora? — chiedo a P. Favotto.

— Ebbé, mi arrangio da solo! In otto anni qui ho imparato a far di tutto!

Nell'Ufficio parrocchiale attira la mia attenzione il numero unico, stampato in offset, in occasione del giubileo d'oro della parrocchia di S. Agostino. È dedicato: «agli uomini e donne che hanno gettato le fondamenta della fede» nella parrocchia stessa.

L'originalità del volumetto si rileva dal fatto che la storia della parrocchia è nar-

rata attraverso le genealogie delle famiglie che sono appartenute alla chiesa di S. Agostino nel corso degli ultimi cinquant'anni. Si tratta di una piccola colonia di franco-canadesi. Sono «colonizzatori che ebbero tanta fede, — si legge nell'introduzione —, da costruire un luogo speciale per adorare Iddio: la famiglia Ross donò il



La bella chiesetta si vede e anche si vedono là dove sono? Quelle giocano a rimpiattino dett

terreno, numerose offerte vennero sollecitate dai padroni dei negozi di Lakehead. H. Bisson si prestò a lavorare in qualità di carpentiere, e tutti i parrocchiani in un modo o in un altro diedero la loro opera per la costruzione della chiesa».

La valle di Giosafat

— Ma sono tutti emigrati italiani le novanta famiglie che vengono in chiesa qui a S. Agostino, o che, per lo meno, parteci-

pano alle attività sociali e ricreative della chiesa? — chiedo a P. Favotto.

— Ma no! Il gruppo più numeroso è formato di franco-canadesi, però ci sono anche Olandesi, Polacchi, Ucraini, Inglesi, Slovacchi, Irlandesi, Svizzeri, Tedeschi e Indiani, — mi risponde il Padre.

— Ma senti, dico io, 'sta gente mica son



macchine che la circondano. Ma le case... le case boschi...

tutti cattolici, no?

— Be' la maggior parte di quelli che vengono in chiesa, continua P. Favotto, sono cattolici. Però in chiesa, anche se non sistematicamente, vengono pure dei protestanti, i quali partecipano, in maggior numero, alle attività sociali e ricreative della chiesa. Devi sapere che questo centinaio di famiglie vivono sparse in una vasta campagna. Io stesso vado a visitare nelle case un po' tutti senza distinzione di fede, di razza o nazionalità.

— Ma mica avrai da star occupato con

ottanta o novanta famiglie?!

— Dunque la cosa sta così. Oltre alla parrocchia di S. Agostino dà il servizio anche ad altre tre cappelline, in un raggio di trenta chilometri. C'è un miscuglio di razze. Ad Harstone, prevalgono Polacchi e Tedeschi; ad Hymers, invece, Italiani, Polacchi, Slovacchi; infine a Kakabeka Falls, ci son di preferenza Italiani e Irlandesi

Kakabeka, allodola di richiamo per i turisti

Quel nome indiano di « Kakabeka », sia che lo pronunci all'italiana, sia che lo pronunci all'inglese, per le prime volte ti strappa un sussulto di risata! Ma non a Padre Favotto. Il quale, perché mi rendessi conto di quello che si trattava, mi mise sott'occhio un articolo tratto dal settimanale cattolico diocesano, che portava come sottotitolo: « Messa in un negozio » e come titolo: « Presso le cascate di Kakabeka una realizzazione ardimentosa ».

Quella S. Messa domenicale l'aveva iniziata P. Favotto in un negozio vuoto, proprietà di un emigrato italiano di Kakabeka Falls. La costruzione della Chiesa di S. Teresa, capace di circa trecento persone in grazioso stile moderno, con sottochiesa altrettanto spazioso e trenta mila dollari di debito... costituisce veramente una realizzazione ardimentosa.

— Le Cascate di Kakabeka stanno decisamente divenendo un centro turistico e offrono sempre maggiore attrazione. Perciò ho dovuto prendere 'sto rischio, e caricarmi 'sto debito! — mi confida P. Favotto.

Alle Cascate di Kakabeka io ci sono stato in un rigido limpido pomeriggio di fine novembre. Erano tutto un immenso ammasso di ghiaccio, che il vento aveva plasmato a capriccio nelle forme più strane. A tratti, ti davano impressione di delicati lavori di ricamo, a tratti di fini e complessi lavori di ceramica argentata, a tratti, poi, di figure e lavorazioni barocche bizzarre. E intanto il sole già basso nell'orizzonte, sembrava voler fuggire il vento rigido e tagliente, ma, a seconda che ti giravi, lo vedevi accendere e strappare riflessi di splendore, da quella vasta massa di ghiaccio. E Padre Giovanni, il segretario, a batter il vento e il rigore del freddo

per cogliere tutto nella sua macchina fotografica! Quelle fotografie non le ho mai viste: ma se hanno preso vita e sono anche solo l'ottanta per cento vicine alla realtà, devono essere piene di fascino, davvero!

— Ma tu, P. Favotto, non solo hai attuato, nello spirito del Fondatore, l'assistenza a varie nazionalità di emigrati, ma anche sei entrato in un apostolato ecumenico *avant - lettre!*

L'Olanda in Canada

— Come ti ho detto sopra, — mi spiega il Padre, — io vado a visitare un po' tutte le famiglie che sono nel raggio della mia parrocchia. Alcuni Protestanti vengono anche, occasionalmente, in chiesa, e molti vengono per le attività ricreative e sociali. Del resto leggi questo messaggio che mi è stato mandato in occasione del Giubileo d'oro della chiesa, e che ho stampato nel Numero Unico. Lo ha mandato la famiglia olandese dei Wanderwees.

Veramente è un messaggio interessante ed è una manifestazione molto concreta di ecumenismo. Eccolo: « Quando siamo giun-

ti qui nel 1952 dall'Olanda, ci siamo stabiliti a Baird, nella campagna già di proprietà del defunto Aldoria Vaillant. La nostra famiglia contava dodici membri, ma presto fratelli e sorelle si sposarono. I due ragazzi più giovani frequentarono la scuola qui, presso la chiesa di S. Agostino. Ora dopo tredici anni di lavoro in questa campagna, i vecchi genitori Wanderwees e tre figli sono ancora qui in famiglia.

Noi porghiamo le nostre congratulazioni alla chiesa di S. Agostino. Per quanto noi non siamo membri di questa chiesa, pure anche noi, al pari dei Cattolici, professiamo che Gesù Cristo è il nostro Salvatore, e ci auguriamo che questa chiesa continui ad essere sempre di benedizione per la comunità di Baird, così come lo è stata nei cinquant'anni trascorsi. Noi facciamo voti che dopo aver stretto amicizia con tanta gente negli anni passati, possiamo sentirci sempre orgogliosi di vivere qui a Baird ».

— Padre Favotto, stammi a sentire, oltre a queste quattro chiese, hai qualche altra attività?

— Perbacco! Ho la chiesetta di S. Giuseppe, presso un lago ad una sessantina di chilometri da qui. Anche quella è stata costruita a nuovo e naturalmente è gravata dal suo relativo debito. È in una posizione

Non sempre ci sono le strade e Padre Giuseppe, armato di accetta apre uno spiraglio di luce e un passaggio.



incantevole, pare circondata da foresta vergine. Durante l'estate vi confluono turisti a migliaia anche dagli Stati Uniti. Perciò nella stagione estiva vado ogni domenica per celebrarvi la S. Messa ascoltata da centinaia di cattolici. Per niente non faccio 25 mila miglia all'anno con la mia automobile!

Lo spirito e i fatti del grande vescovo Scalabrini e dei suoi migliori missionari sono scoppiati fuori in quest'anima ansiosa fino al tormento, di vivere la propria, profonda, irrevocabile, dinamica consacrazione religiosa e sacerdotale, quotidianamente, nello stile dei missionari perduti alla causa di Cristo; spirito e fatti scaturiti dalla realtà e non da un nozionismo sociologico elaborato a tavolino, che riserva per la formazione missionaria anche un angolo all'ascetica! Di qui la sua tempra di uomo di Dio, dedito a testimoniare con l'esempio inequivocabile di vita santa, prima che con la parola e lo scritto, il messaggio di salvezza. Nessuna confusione in lui tra mezzi e fine, anche quando questi mezzi dovessero esser presentati sotto i nomi magici di sociologia, psicologia, ecologia ecc. Nessuna confusione in lui tra professione, professionismo e vocazione e travolgente spinta apostolica, che tocca le anime e non mira a impressionare con la retorica di qualsiasi tipo e conio! Lo spirito e i fatti del Fondatore e dei migliori Confratelli sono lucidamente identificabili per un balzo in avanti dell'apostolato migratorio sulla scia della provvidenziale evoluzione storica dell'internazionalizzazione della Congregazione nei suoi membri e nelle sue iniziative, che, per quanto internazionali, non sono proprio proprio nuove, se si possono perfino far risalire alle origini.

Un foglio giallo di un vecchio giornale

Mentre divagavo in queste riflessioni mi capitò tra le mani uno sbiadito ritaglio di giornale, una pagina de « Il progresso italo-americano » del 25 giugno 1916! Eccone il titolo: « Giubileo sacerdotale d'un benemerito Missionario Scalabriniano ». Il missionario di cui si parla è lo scalabriniano P. Giovanni Chmielinski, allora parroco della chiesa nazionale polacca di Nostra Signora di Czestochova,



Il missionario posa nel gruppetto di turisti, affascinati dal nome misterioso di Kakabeka.

South Boston, Massachusetts.

A fare l'elogio giubilare d'occasione fu il P. Vittorio Gregori, C.S., allora parroco della chiesa nazionale italiana del Sacro Cuore, North Square, Massachusetts. Padre Gregori si diceva lieto di poter sottolineare tre gioiosi motivi che lo legavano al festeggiato: « Entrambi ebbero la fortuna di essere educati nello stesso Collegio di Piacenza; entrambi erano stati inviati in America per la cura spirituale degli emigrati dallo stesso Fondatore: P. Chmielinski, appena giunto in America, per oltre cinque mesi, con le sue belle virtù e zelo, aveva lavorato anche nella chiesa del Sacro Cuore dove lui (P. Gregori) si trovava ora parroco ».

Nella stessa occasione lo Scalabriniano P. Ernesto M. Rossi, del P. Chmielinski metteva in rilievo in un indovinatissimo discorso: « la vita, le virtù, le opere, specialmente i sacrifici sostenuti nella fondazione di ben undici parrocchie polacche, scuole, e nella formazione ed educazione di parecchi seminaristi, tre dei quali già diaconi ».

È una gioiosa scoperta di una verità per troppo tempo rimasta nell'ombra.

Giulivo Tassarolo, C.S.

UN OCCHIO SUL MONDO

In Francia gli Italiani sono emigrati aristocratici

La collettività italiana in Francia comprende attualmente 630 mila connazionali e 200 mila persone che hanno doppia cittadinanza; figli degli immigrati originari. I nuclei più consistenti si trovano nella regione parigina, nel Lionese, in Provenza e nel nord-est. Trecentomila sono gli attivi, il resto è composto di familiari. Il 32 per cento è occupato nell'edilizia e nei lavori pubblici, il 32 per cento nelle industrie, il 15 per cento nell'agricoltura, il 12 per cento nel commercio e nei servizi, il 4 per cento nelle miniere. Il numero degli indipendenti — artigiani, commercianti, piccoli e medi imprenditori — è in costante aumento. La distribuzione ora detta è un segno confortante del miglioramento delle condizioni degli italiani di Francia. In buona parte essi sono «*à* residenti fissi, l'afflusso annuo diminuisce infatti regolarmente. I lavori manuali meno redditizi e più umili sono affidati ormai in questo paese solo ad immigrati di altra provenienza, spagnoli, portoghesi, balcanici, arabi e negri.

Un Italiano sindaco a North-Cote in Australia

L'emigrante italiano Antonino Matisi, è stato insediato nella carica di Sindaco della popolosa città australiana di North-cote, nello Stato di Victoria.

Il Matisi, giunto nel 1937 in Australia da Lipari, si è subito particolarmente distinto per le sue doti di lavoratore e per l'attività svolta in seno alle Associazioni italiane di Northcote, e per vari anni è stato membro del Consiglio Comunale della città.

La sua elezione a Sindaco è venuta a premiare — rileva l'agenzia «Stefani» — l'attività di questo emigrato che può essere considerato il simbolo del lavoratore italiano, il quale con il suo ingegno e la sua volontà è riuscito a conquistare una ragguardevole ed onorata posizione nella società di accogliimento.

L'Europa avanzerà solo se unita

«Tra il 1958 e il 1968 — ha detto il vice-presidente delle Comunità europee Levi Sandri — il prodotto nazionale lordo a prezzi costanti è aumentato per l'insieme della Comunità del 67 per cento. L'aumento è stato del 52 per cento nell'insieme della Comunità e del 62 per cento per l'Italia. Il consumo privato è aumentato in Italia del 69,1 per cento, su una media comunitaria del 61 per cento. La produzione industriale è aumentata dell'81 per cento nell'insieme della Comunità e del 133 per cento per l'Italia con un incremento medio annuale pari all'8,8 per cento. Per gli scambi commerciali le esportazioni italiane, espresse in valore corrente, sono passate da 2600 milioni di dollari a 10.200 milioni di dollari con un incremento del 295 per cento, di gran lunga superiore all'incremento medio comunitario del 182 per cento; e le importazioni italiane hanno subito un aumento del 212 per cento.

«Gli Stati del continente europeo — ha aggiunto Levi Sandri — isolati non sono più in grado di svolgere alcun ruolo sul piano mondiale, non sono neppure capaci di adottare una posizione comune di fronte ai gravi conflitti di questi ultimi anni ed è ben chiaro che se vogliono svolgere un ruolo effettivo negli affari mondiali devono realizzare una loro unità non solo sul piano economico, ma anche su quello politico».

Il Belgio senza lavoratori stranieri è paralizzato

La rivista «Syndicats» pubblica un articolo sulla manodopera straniera in cui si rileva tra l'altro che vi sono attualmente in Belgio 680.000 stranieri, in maggioranza provenienti dai Paesi mediterranei, venuti per guadagnarsi la vita; essi si trovano ovunque il lavoro è più duro, cioè nelle miniere, nelle cave di pietra, nei campi.

E' dalla fine della seconda guerra mondiale, scrive sempre il giornale, che l'immigrazione si è considerevolmente accresciuta in Belgio per poter rispondere alle esigenze del bilancio economico: nel frattempo i belgi hanno a poco a poco abbandonato gli impieghi troppo pesanti e mal retribuiti. E' vero che la manodopera straniera è essenzialmente costituita da manovali, ma non bisogna dimenticare che se improvvisamente costoro dovessero lasciare il loro lavoro, l'economia belga sarebbe in parte paralizzata e ne conseguirebbe un aumento del volume della disoccupazione.



I partecipanti al secondo Congresso per l'Apostolato del mare, tenuto a Buenos Aires, stretti attorno al dinamico direttore Padre Alex Dal Piaz.

Non possiamo dimenticare i marittimi

L'apostolato del mare è un organismo che incarna la preoccupazione della Chiesa cattolica verso gli uomini che passano la maggior parte della vita nel mare; sono i marittimi, i mercantili e i pescatori di tutto il mondo. Se ne calcolano circa 5 milioni.

Passano la loro vita lontani dall'attenzione normale e ordinaria dei loro sacerdoti nelle parrocchie; vivono lontani dalle loro famiglie e dai loro cari; privi nella maggioranza delle possibilità culturali, che godono quelli che vivono in terra; separati dalla società e dal benessere. Vivendo in una comunità separata, di soli uomini, devono soffrire le difficili condizioni di vita e di lavoro; devono sopportare i peculiari problemi sociali, psicologici e spirituali strettamente vincolati alle loro particolari condizioni.

La Chiesa pensa anche per questi figli emigrati del mare. La Santa Sede attraverso la S. Congregazione dei Vescovi, che è assistita da un Segretario permanente internazionale, organizza sacerdoti e laici, i quali su un piano locale, nazionale e internazionale si dedicano a soddisfare le necessità spirituali e temporali dei marittimi.

Con lo scopo di rispondere sempre più efficacemente e sempre meglio alle esigenze, il Segretariato permanente per l'apostolato del mare, ha celebrato nel 1969 due congressi: il primo ad Acapulco (Messico) dal 20 al 24 ottobre, il secondo a Buenos Aires dal 10 al 15 novembre presso la sede di Calle Independencia 20, che è affidata ai missionari scalabriniani P. Alex Dalpiaz e P. Aloys Kmiecik. I partecipanti furono diciassette.

Emergono, tra le varie conclusioni, le seguenti proposte: 1) Nomina di cappellani nei maggiori porti internazionali dell'America Latina: Santos, Rio Grande do Sul, Rio de Janeiro, Recife, La Guaira, Valparaiso, Callao. 2) Creazione di una Sottocommissione episcopale in America Latina dell'Apostolato del Mare, la quale impegni i Vescovi promotori a fornire personale competente nel settore della pesca e della flotta mercantile. 3) La celebrazione triennale di una riunione latino-americana dell'Apostolato del Mare per uno scambio di impressioni e d'esperienze.

Come chiusura di questa cronaca sta bene ricordare le parole che pronunciò il Cardinale Arcivescovo di Messico in Acapulco: «Come si devono volgere gli occhi al mare non solo per alimentare meglio il popolo, ma anche per elevare il livello di vita e lo sviluppo sociale ed economico, così anche la Chiesa latino-americana deve volgere lo sguardo ai marittimi, sia pescatori sia mercantili, perché anche loro sono servitori della società e hanno gli stessi diritti dei cittadini che stanno in terra».



Tina Storieh Giorelli



Aldo Pugliese

Sono scappata a causa di Mussolini, ma il mio mondo è ancora l'Italia

DA circa 25 anni si assiste negli Stati Uniti ad una rivoluzione o evoluzione nell'arte. Questo fermento, da alcuni chiamato «rinascimento», trova un pubblico come mai prima nella storia americana attento al lavoro degli artisti e desideroso di acquistare dipinti e sculture.

In questo «boom» sono moltiplicati i musei e le gallerie, non solo a New York, ma in tutta la nazione e l'artista, che pure qui fino a qualche decade fa, poteva fare la fame se non svolgeva un secondo mestiere, oggi, specialmente se audace e innovatore, può conseguire una solida posizione economica, dedicandosi esclusivamente alla sua attività di pittore o scultore.

Si è capovolto il ruolo dell'artista americano. Una volta egli seguiva il sentiero tracciato dai pionieri europei. Oggi è a lui che il mondo guarda come ad un «leader».

New York è diventata la capitale mondiale dell'arte contemporanea e sono gli artisti europei a venire in questa metropoli con lo stesso spirito con cui fino alle soglie del primo conflitto mondiale gli americani andavano a Parigi e nei secoli passati gli artisti europei facevano capo a Roma e Firenze.

E gli artisti italiani residenti a New York, cosa fanno? Come vivono? Partecipano al «boom»? Sono i più giovani venuti qui perché New York è diventata la capitale mondiale dell'arte contemporanea? Si trovano bene o sono pentiti?

Queste sono state le domande che abbiamo rivolto ad un gruppo di artisti italiani la cui residenza americana non è anteriore al secondo conflitto mondiale, per offrire ai lettori una veloce panoramica in questa metropoli.

SANTOPIETRO

In Russia non ho mai visto le porcherie che fanno certi artisti americani.

Abbiamo cominciato con Aldo Santopietro, un pittore romano stabilitosi a New York nel 1964, con la moglie Catherine Falileeff, pure essa artista. Abitano all'ultimo piano di un alto edificio all'estremità del Bronx, dalle cui finestre si gode una vista superba del fiume Harlem e del ponte di Washington. Le pareti sono letteralmente coperte di quadri. Aldo dipinge di preferenza soggetti di ispirazione musicale. La moglie, tavolette di madonne e angeli che hanno il fascino dell'icona bizantina.

— Siamo venuti in America perché la situazione in Italia non è così florida come può sembrare. Il tanto de-

A COLLOQUIO CON GLI ARTISTI ITALIANI DI NEW YORK

di
**MARIO
ALBERTAZZI**



Paola Soris Sereni

cantato benessere è una cosa appariscente, ma la realtà è: quattro milioni di disoccupati.

— Avevi altre occupazioni in Italia, oltre che dipingere?

— Lavoravo per il cinema e il teatro come arredatore e organizzatore di spettacoli, ma c'è stata la crisi... fallimenti a Cinecittà... montagne di cambiali protestate...

— So che hai viaggiato molto.

— Sì, sono stato tre volte in Russia e nei paesi d'oltre cortina nel 1960, 1961 e 1962, come accompagnatore di gruppi turistici.

— Hai avuto modo di conoscere l'ambiente artistico di quei paesi?

— Abbastanza per affermare che non ho mai visto là le porcherie che fanno certi artisti americani. In America c'è una grande attività, ma molto è commerciale, tut-

to è imperniato sul nome dell'artista. Per gli stranieri che vivono qui stabilmente non è facile affermarsi. Ritornerei volentieri in Italia se le condizioni economiche fossero migliori. In America per riuscire, un artista sembra debba assolutamente fare qualcosa di eccentrico. Mia moglie, educata in Italia, dove i suoi genitori si rifugiarono a causa della rivoluzione sovietica, ancora oggi si meraviglia del marasma che ha trovato in questo paese.

ZARATTINI

**New York è l'ambiente
a me confacente, per-
ché appaga la mia se-
te di esperienza e di ri-
cerca.**

Marco Zarattini abita pure lui in alto, ma all'opposta estremità della città. Vive

con la moglie americana, sposata alcuni mesi fa, in un fabbricato della vecchia Bleeker Street. Dal suo terrazzo sui tetti si vede un panorama industriale inquinato, uggioso molto da «fronte del porto».

Ma Marco è allegro lo stesso. E' pieno di fiducia. Ha 26 anni ed è venuto a New York stimolato dall'interesse verso l'America e dalla possibilità di affermarsi in questo periodo di «boom». La sua pittura è decisamente moderna, i suoi temi spaziano nei problemi dell'universalità.

«Non ho rimpianti. Questo è l'ambiente a me confacente, perché appaga la mia sete di esperienza e di ricerca. New York mi libera dei valori rinascimentali e romantici che appesantivano la mia arte in Italia. Parigi e il resto d'Europa non si-

gnificano più nulla. Dopo l'apice di Picasso sono rimaste ferme al passato.

New York è invece un campo aperto, dove si sta scoprendo un nuovo genere di bellezza, provocante e anche oltraggioso a volte, ma nuovo, libero dai tabù della tradizione. Questi nuovi valori estetici sono il prodotto degli estremi di New York: della sua Bowery e del suo Rockefeller Center. Questo cervello economico, che è New York, può schiacciare i sentimenti dell'uomo, ma come artista io mi sento nel mio centro, sono libero, non devo rispettare i valori estetici del passato e mi sento continuamente stimolato ».

Gli faccio notare che molti suoi quadri non sono firmati, né datati.

« Non lo faccio — risponde — finché non sono sicuro che mi piacciono. Fino a quel momento non li considero

miei, anche se la gente li trova ben fatti e vorrebbe acquistarli ».

SORIA

Ogni anno torno in Italia per un periodo di vacanza, che mi fa bene come donna e come artista.

« Sono scappata a causa di Mussolini », dice la romana Paola Soria Sereni, alla quale ho chiesto la ragione della sua venuta in America.

« Però — essa prosegue — ogni anno torno in Italia per un periodo di vacanza, che mi fa bene come donna e come artista ».

Soria, che è paesaggista e ritrattista, si trova dunque qui per colpa del defunto dittatore fascista, ma non ha messo radici profonde in questa metropoli, perché « il

mio mondo è ancora l'Italia », essa spiega.

Soria vive nell'East Side di Manhattan in un appartamento arredato con gusto e semplicità. E' una persona vivace e impulsiva, dalla risata aperta e giuliva. « I primi tempi sono stati difficili, ho lavorato in fabbrica per mantenere i figli agli studi. Adesso sono entrambi ottimamente impiegati. In Italia non avevo preoccupazioni di sorta, mio padre era un banchiere... Maledetta la guerra »!

Soria ha riportato successi anche fuori New York, specialmente in Virginia, dove un suo dipinto è entrato a fare parte della collezione permanente della Università di Norfolk. Essa dipinge di preferenza scene di Venezia e della campagna romana. La sua pittura è come un vento fresco in un grande cielo, dolce e terso, sopra un mondo pulito. C'è in essa tanta serenità spirituale. Le avversità del destino hanno portato Soria su questi lidi ospitali, ma la sua pittura continua ad attingere linfa creativa dal terreno della sua terra d'origine.

Victor VI Cassanelli



PUGLIESE

Sono contento, anche perché col mio mestiere di orafo posso mantenere la mia attività artistica indipendente da ogni pressione economica.

Il 36enne Aldo Pugliese è nato a Crotone, Calabria, e prima di trasferirsi a New York con la moglie francese ha abitato a Venezia, Milano, Torino, Parigi e Londra.

« E' a Parigi — mi dice — dove è iniziato il mio forte interesse per l'arte. Lì ho frequentato diversi «atelier» di pittura, scultura e incisione ed ho tenuto nel 1963 la mia prima mostra personale ».

Pugliese, oltre a dipingere, gestisce un negozio di oreficeria a Manhattan. Anelli, braccialetti, spille e orecchini, li disegna lui, sono sue creazioni originali. Ho visto i quadri di Pugliese in varie Gallerie ed ho sempre rilevato che il suo astrattismo geometrico possiede una preziosità ed un fascino misterioso che si ritrovano nelle gioie da lui modellate.

« Ero già stato a New York come turista nel 1953 e mi era piaciuta, così quando nel 1965 mi si è ripresentata l'occasione di tornarci, ho deciso di stabilirmi qui permanentemente. Sono contento, anche perché col mio mestiere di orafo posso mantenere la mia attività artistica indipendente da ogni pressione economica ».

NACCI

Lo studio che avevo a Brooklyn è stato devastato da una banda di giovinastri che avevano la parola « peace » sul petto e la droga nello stomaco.

Il trentenne Gennaro Nacci venne a New nel 1964, per una mostra personale e ci è rimasto.

Non è facile trovarlo, perché egli cambia continuamente di casa. « Lo studio che avevo a Brooklyn — mi dice — è stato devastato da una banda di giovinastri che avevano la parola « peace » sul petto e la droga nello stomaco ». Ciononostante, Nacci non intende ritornare in Italia.

« Il mio tema è sempre stato l'uomo. Lo era in Puglia quando cominciai a dipingere i faticatori della mia terra e lo è ancora di più a New York dove vedo una umanità minacciata da un neurotico tentativo di ignorare, fuggire la realtà o sostituirla con droghe, le diavolerie tecnologiche... Come



Il grattacielo che esalta l'astro dei nostri artisti.

uomo, naturalmente, condanno tutto ciò, ma come artista ritengo che gli Stati Uniti siano la scena del mondo moderno, il centro di gravitazione di ogni fermento artistico. Una volta abbandonati gli schemi tradizionali e romantici e messomi sulla strada dell'arte di avanguardia, scoprii che in Italia non c'era una fonte genuina e gli artisti riflettevano idee e mode sviluppate in America, e specialmente a New York che è come il sismografo della società moderna. Inoltre non potevo più sottostare alla legge del clientelismo tipico italiano, dove un arti-

sta deve essere ben visto da una certa élite se vuole riuscire a vendere i suoi quadri. In Italia occorre agganciarsi ad un critico influente per fare una mostra che desti attenzione, il che non si verifica qui.

Altro fattore importante della mia venuta a New York, è che oggi questa metropoli è il centro del mecenatismo dell'arte, nel senso che qui si verifica, grazie alla prospera situazione economica e il prestigio politico ciò che accadeva a Firenze sotto i Medici o a Roma sotto Papa Giulio II. Il commercio, il mondo degli affari sono i nuovi signori che permettono all'artista di produrre e di vivere ».

GIORCELLI

Mi piace qui, è come abitare in periferia in Italia, si fa presto a conoscere la gente, le botteghe sono come a Casalmonteferrato.

« Un tempo ero più contemplativa, facevo quasi esclusivamente del paesaggio, ma sin dalla mia prima visita a New York, quattro anni fa, nella mia pittura è cominciato ad entrare l'uomo ».

A parlare è Cecilia Storich Giorcelli, una giovane pittrice piemontese, sposatasi di recente con un americano, incontrato due anni fa in occasione della sua seconda visita a New York.

Cecilia abita a St. Paul Court nella sezione Flatbush di Brooklyn « Mi piace qui, è come abitare in periferia in Italia, si fa presto a conoscere la gente, le botteghe sono come a Casalmonteferrato, piccole e familiari. Questo clima si confà al mio intendimento artistico ».

La prima volta, Cecilia venne a New York con « crociera atlantica », un folto gruppo di pittori e scul-

tori italiani che espone in un noto albergo di Manhattan e fu ricevuta alla Casa Bianca. Vi ritornò per conto proprio, come turista nel 1967, rimanendovi diversi mesi, affascinata soprattutto dal Lower East Side « per la sua atmosfera di avamposto dell'emigrazione europea » e impressionata dalla tragedia della Bowery.

CASSANELLI

Pensi che in Italia e a Porto Rico ero chiamato il pittore delle barchette e delle canne da zucchero.

Victor VI Cassanelli risiede a New York dal 1951. Vi è venuto come rifugiato dopo la cessione della sua città natale, Fiume, alla Jugoslavia. Abita in una stradina del Greenwich Village, vicino a Bleeker Street. Vive solo, con un canarino cinguettante in una gabbietta rossa sul davanzale. Saltuariamente lavora a Broadway come aiuto scenografo. È stato qualche tempo a Porto Rico, dove i suoi quadri hanno avuto molto successo. Ha viaggiato nel Messico ed altri paesi dell'America Centrale. Un suo quadro si trova nella collezione del principe Ranieri di Monaco. Lo ambiente americano ha trasformato la sua tecnica. Ora Vittorio è un pittore astratto.

« Pensi — mi dice — che in Italia e a Porto Rico ero chiamato il pittore delle barchette e delle canne da zucchero ».

Mi mostra un album con fotografie dei suoi vecchi dipinti, poi guardo quelli recenti. Trovo che non ci sono più barche, né canne da zucchero, ma la gloria del Creato è rimasta in Cassinelli

simbolista - astratto - geometrico .

Egli è profondamente religioso. « L'uomo ha bisogno di Dio » mi dice. Questo bisogno spirituale, Cassinelli lo racconta adesso con linee, rettangoli, triangoli, sfere e

inchinarsi alla Fonte Suprema. Cassinelli, pure avendo esposto con successo in diverse gallerie di Manhattan, non ha per esse molta simpatia.

« Sono troppo commercia-



La chiesa della Sacra Famiglia, nella 47ª strada di New York, è stata realizzata dall'architetto George J. Sole e contiene alcune interessanti opere di artisti italiani. La statua del Cristo risorto che campeggia sull'altare è di Nagni dello stesso artista e anche una bella statua della Vergine che si trova nel giardino accanto alla chiesa.

forme astratte. Lo racconta con lo splendore dei suoi colori. La sua tecnica è un mezzo moderno per esprimere un sentimento primitivo quanto l'uomo, il suo bisogno di elevarsi ed umilmente

li, — dice — ed hanno creato il mito che l'artista che non abbia esposto almeno una volta da loro sia una nullità. Gli artisti dovrebbero organizzarsi ed aprire proprie gallerie ».

GHIRON

Mi sono trovata subito bene qui, sebbene allora non conoscessi la lingua. Ma sono rimasta profondamente italiana.

Elsa Ghiron è un'altra artista riparata in America per colpa della guerra. Essa abita a Manhattan in un bel appartamento-studio della 57.a strada. Ha un figlio agente di borsa a Wall Street e ogni anno trascorre un periodo di vacanza in Italia, trattenendosi soprattutto a Firenze, dove è nata ed ha completato la sua istruzione e iniziato a dipingere e a scolpire.

La Ghiron ha tenuto diverse mostre a bordo dei transatlantici italiani in occasioni dei suoi viaggi in Europa e di ritorno in America. Essa è stata per diversi anni una dirigente della Composers Authors and Artists of America, una associazione culturale di cui fanno parte alcuni artisti italiani, inclusi Paola Soria Sereni e l'autore di questa inchiesta.

Si è da poco conclusa una «personale» della Ghiron all'Art Center Gallery di New York, dove essa ha presentato i suoi recenti dipinti, che riconfermano la sua fine preparazione professionale nella tradizione figurativa.

Molti soggetti dei suoi lavori sono nuovayorkesi o della provincia americana, ma la loro concezione è una chiara derivazione della cultura umanistica acquisita in Italia. «Mi sono trovata subito bene qui, sebbene allora non conoscessi la lingua. Ma sono rimasta profondamente italiana».

Alla Ghiron piace variare i temi della sua pittura e scultura. Ultimamente essa si è applicata al disegno per tessuti, ma ritorna sovente alla miniatura e all'acquarello, che furono le sue passioni giovanili.

MAZZONE

In Italia le mie sculture erano quotate fino a 6 milioni di lire. Qui mi è difficile ottenere tanto.

Domenico Mazzone lo incontriamo nel suo studio di scultore vicino a Times Square. Egli è nato a Rutigliano, in provincia di Bari, 42 anni fa e si trova in America da circa quattro anni. In Italia egli ha conseguito notevoli successi, ed è stato nominato membro dell'Accademia Internazionale Leonardo Da Vinci di Roma. Qui egli è stato nominato membro dell'Italian Club delle Nazioni Unite, ha ese-

guito i ritratti di illustri personaggi, come il Cardinale Terence Cooke e Frank Sinatra, e adesso sta dando gli ultimi tocchi ad un «Cristo '69» in argento per l'arcidiocesi di New York, ed ha iniziato un busto del Sindaco Lindsay.

Le commissioni non gli mancano, ma Mazzone non è soddisfatto.

«In Italia le mie sculture erano quotate fino a 6 milioni di lire. Qui mi è difficile ottenere tanto — mi dice — questo paese sembra avere più interesse alle riproduzioni che al lavoro originale. Ho deciso di restare qui perché penso sia meglio per l'avvenire dei miei figli. Sono grato alle autorità italiane e a quelle italo-americane per l'appoggio offertomi in tante occasioni e sono riconoscente al Progresso Italo-Americano per avere con tanta generosità parlato di me. Senza questo giornale l'opera della quasi totalità degli artisti italiani in America non avrebbe alcuna eco. Il mio stile? No, l'America non l'ha modificato, né sono cambiati i miei intendimenti. Sono sempre per Michelangelo, per le Belle Arti, per la tradizione iniziata dai grandi maestri. I grattacieli li vedo, ma potrebbero anche non esserci, perché la mia scultura non ne ha bisogno».

Mario Albertazzi

AMICI LETTORI

Siate gentili! Se non avete ancora rinnovato l'abbonamento, fatelo subito, anche accludendo in una lettera francobolli per il valore di lire mille. Ci eviterete così il dispiacere di dovervi sospendere l'invio della rivista. Grazie.

UN ITALIANO HA VINTO LA DISPERAZIONE

di ANTONIO SILVESTRONE

CHI non conosce a Mondelange, cittadina a qualche chilometro da Metz, (Mosella) la famiglia Pagliarin? Non credo che siano molti coloro ai quali questo nome non dice niente. I fatti sono là a confermare.

L'altro giorno ho fatto una breve visita a uno dei Pagliarin, Livio, e sono rimasto sorpreso, quasi sconcertato, quando mi sono accorto di trovarmi davanti alla forza della volontà personificata. Perché un caso come quello di Livio non lo si incontra tutti i giorni!

Livio era un ragazzo, come tanti altri, pieno della gioia della vita quando, il giorno dopo la festa patronale del suo paese, mentre raccoglieva le cartucce dei fuochi artificiali insieme con i compagni, ebbe la disavventura più grande della sua vita. Tanto per giocare, i fanciulletti ebbero la brutta idea di mettere fuoco ad una cartuccia che sembrava essere diversa dalle altre. Livio strofinò un fiammifero sulla suola di una scarpa e avvicinò la fiamma al bossolo. Mai Livio non avrebbe immaginato che l'oggetto, che aveva trovato e che stringeva forte, gli avrebbe portato via le mani!

Mamma, io resterò sempre con te!

A distanza di 18 anni è facile raccontare quello che è successo, ma è difficile poter ritrovare tutte le sensazioni di un bambino di dodici anni che si accorge di aver perso le mani. Quanti drammi, quanti pensieri in una piccola testa. La mamma Pagliarin era al mercato quando apprese la notizia, seppure attenuata, per evitare uno choc. Lei però ricorda tutto il suo dolore e la sua pena e la frase

di Livio, che la fece piangere e disperare quando, accortosi di essere rimasto mutilato, le disse, dal suo lettino d'ospedale: « Mamma, io resterò sempre con te! ».

Eppure Livio non doveva restare sempre con sua madre: oggi è sposato e padre di una bambina di due anni. Ma, per arrivare fino a qui, quanti sforzi, quanta volontà! Livio, con la sua tenacia, voleva costruirsi un posto al sole, voleva essere uno come gli altri. Studiò accanitamente fino ad ottenere il diploma di ragioniere imponendosi di rimpiazzare le sue mani con ciò che gli restava. E la volontà gli permise di riuscire! Oggi Livio scrive come tutti con una calligrafia che fa invidia e batte a macchina con una rapidità e una facilità che sconcertano. Basta osservare attentamente la foto per vedere come vi è riuscito.

Hai sposato un invalido...

La signora Severina, sua moglie, è felicissima del suo matrimonio: eppure le amiche del paese quante volte le avevano detto che sposava un invalido!

Questo è uno dei Pagliarin, il caso più particolare, ma basta guardare tutta la famiglia per vedere quanto grande sia l'armonia che vi regna. Dei quattro figli tre hanno sposato altrettante sorelle. Tutti insieme hanno costruito una grande casa con un appartamento ciascuno, mettendo in comune le diverse risorse e il loro lavoro straordinario, senza guardare a chi metteva un franco in più o in meno. È un contesto familiare che stupisce quando si pensa ai nostri giorni...

Ma non ho detto tutto di Livio. Arrivato a 20 anni in Francia, con una conoscenza della lingua molto rela-



Pagliarin Livio con i suoi moncherini gioca sui tasti della macchina dattilografica come un artista sui tasti di un pianoforte.

tiva, si mise a studiare di nuovo¹e, dopo un anno, entrava a far parte del personale di De Wendel, dopo aver superato un esame che fece stupire! Anzi qualcuno lo fece continuare a scrivere, non fosse altro che per vedere come ci riusciva!

Ad un certo punto mi dissi che questo caso era interessante per uno che volesse studiare più a fondo l'uomo e cercai di farmi dire tutte le reazioni, i pensieri, le angosce. «No, non sono mai arrivato alla disperazione! Ero giovane e volevo scoprire la vita. Ce l'ho messa tutta per arrivare fino a questo punto e questo lavoro mi ha impedito di pensarci troppo alle mie disavventure. È logico, ci son stati anche i momenti difficili, ma quelli sono passati... I rapporti con gli altri? Oggi come oggi non ho nessunissima difficoltà. Forse una volta le ho avute, ma chi poteva pensarci? Se volevo concludere qualcosa dovevo darmi da fare ».

Oggi Livio si è davvero costruito il suo posto al sole! Al lavoro tutti lo stimano, come anche nella vita: ha la sua famiglia, una bambina e la sua casa: un esempio di volontà e di tenacia di cui molti dovrebbero tener conto.

« Sono felice! — dice la signora Severina —. Quando torno al paese, i soliti curiosi mi chiedono cosa faccio ed io che cosa posso rispondere più di così? ».

Mamma Pagliarin è scappata per andare ad un incontro di animatori della colonia italiana con un sorriso... E poi Livio, per concludere, prende la macchina fotografica e... tic, la foto ricordo è fatta. Poi prende a sfogliare « L'Eco d'Italia », il giornale italiano degli emigrati in Francia.

La forza di volontà e la fede nella vita, nell'uomo e nel cristiano hanno fatto di Livio un uomo come tanti altri e... e anche con qualcosa di più.

curiosità

PRESTAZIONI PER 7500 MILIARDI

Il nostro sistema di sicurezza sociale ha erogato nel corso dell'anno passato oltre 7500 miliardi di lire pari al 16% del reddito nazionale lordo che è stato così ridistribuito sotto forma di pensioni, assegni familiari, prestazioni sanitarie e provvidenze aziendali.

FUMATORI

Il consumo di tabacco in Italia è passato da 516.000 quintali nel 1957 a 700.000 nel 1966 e quest'anno si aggirerà sui 750 mila quintali. L'aumento della spesa relativa è più elevato (da 456 miliardi nel 1957 a più di 900 nel 1969).

TROPPO LUSO

Negli ultimi tempi in Italia si sono costruite troppe case di lusso o comunque di costo e di fitti eccessivi, mentre le migrazioni interne e le trasformazioni sociali avrebbero imposto una edilizia prevalentemente economica. E' però mancato l'intervento dello Stato. Infatti, mentre i privati hanno investito 2755 miliardi nell'edilizia, lo Stato ha speso appena 201 miliardi.

MUTUE...

La mutua in Inghilterra ha 24 mila medici, può disporre di 2963 ospedali, costa 2350 miliardi di lire all'anno. Il 10% di questa somma è dato dai contributi versati dai lavoratori, il resto è so-

stenuto dalle tassazioni generali. I pazienti pagano 180 lire per foglio ricetta.

MEGLIO... NON STUDIARE

Fabbriche di disoccupati sono le università, presso cui i giovani conseguono una preparazione non corrispondente alle possibilità di impiego. Infatti è stato calcolato che nel 1980 ci saranno 180.000 giovani che non troveranno occupazione nelle mansioni corrispondenti ai loro titoli.

PIGRIZIA?

Tranne che in Germania, in tutti i paesi d'Europa si lavora di più che in Italia dove l'attività lavorativa annua è in media di 1877 ore, contro, ad esempio, le 2078 della Francia.

NORD... SUD LA DIFFERENZA C'E'

I consumi pro-capite nel 1968 in Italia ammontano, al Nord, a 822 mila lire ed al Sud a 522 mila lire. Nonostante l'aumento medio generale calcolato intorno al 6%, il divario tra Italia settentrionale e meridionale si accentua. Ad un incremento dei consumi del 6,8% al Nord fa riscontro, infatti, solo il 5,4% nel Mezzogiorno e nelle isole.

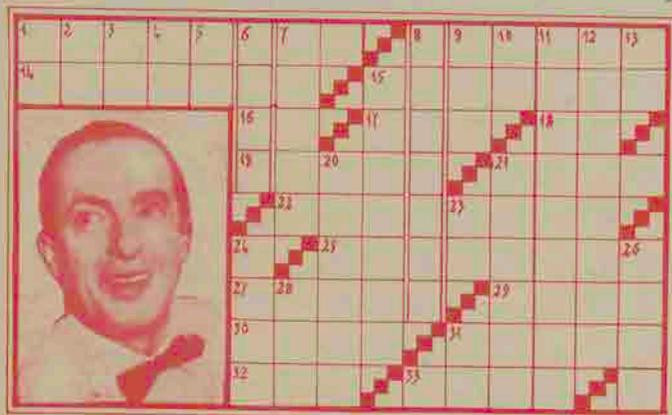
I GIOVANI SPENDONO...

Nel nostro Paese i giovani dai 14 ai 24 anni spendono in media 10.600 lire al mese, cioè oltre 2.300 lire alla settimana. E' interessante notare che i giovani di ambo i sessi destinano delle loro piccole spese il 38% all'abbigliamento, il 16% ai dischi, il 30% agli spettacoli ed il 16% per giornali e libri non scolastici.

SI CORRE... SI VOLA!

Negli Stati Uniti è previsto imminente il lancio commerciale degli « autoelicotteri ». Si tratta di normali vetture che, con il semplice azionamento di un pulsante, si trasformano in elicotteri capaci di sollevarsi e di procedere a una velocità di circa 200 km. orari. I prezzi oscilleranno da 4 a 6 milioni di lire.

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1. Soddisfatto; 8. Cittadina vicino Roma famosa per le cascate; 14. Irregolarità delle pulsazioni; 15. Faticar, far; 16. Nuoro; 17. Messaggera degli dei; 18. Mantova; 19. Pesce pregiato; 21. Si fa in compagnia di amici; 22. Ognuno ha la sua; 25. Contrattare, accordarsi; 27. Il ricco re di Lidia; 29. Piccoli uomini; 30. Solidi geometrici; 31. Antica città della Lidia; 32. Spiazzo davanti le case coloniche; 33. Celebre quello di Venezia.

VERTICALE: 1. Cagliari; 2. Adesso; 3. Tra il sì e il no; 4. Iniziali del Tasso; 5. In ogni seme; 6 e 8. Nome e cognome dell'attore napoletano in foto; 7. Monte dell'Asia; 9. In quel luogo; 10. Voglio e vado; 11. Mistura vischiosa per dorare cuoi e drappi; 12. Specie di gabbie entro le quali si tiene la candela; 13. Andar; 15. Calcoli... non algebrici; 20. A stento; 21. Celebre musicista francese; 23. Va in latino; 24. Non vale niente; 26. L'antica sigla della Rai; 2. Re francese; 31. Firenze.

(vedere la soluzione a pag. 38)

Verso la luce

DRAMMA IN TRE QUADRI

DI

IVAN HAMENNOF

ATTO I

(continuazione)

- Leonardo — Ha udito, professore?
- Il professore — Sono le sirene di Ulisse: Leonardo, non lasciarti incantare!
- La Potenza — Io guidai le falangi di Alessandro il Grande...
- La Scienza — Io feci fiorire il canto sulle labbra di Omero...
- Il Piacere — Io feci ricolmi i forzieri di Creso...
- Leonardo — Professore, questi non sono incantesimi: me l'ha insegnato Lei, ricorda? E io voglio essere come loro... ma tutto insieme: Alessandro, Omero...
- Il professore — *(interrompendo)*... è un povero infelice!
- Leonardo — Non sia crudele, professore, non dica così; essi furono dei grandi...
- Il professore — *(interrompendo)*... dei grandi infelici!
- Leonardo — No, non è possibile!
- Il professore — Credi?
- Una voce — La finiamo, o no, questa farsa? Non c'è nessuno in sala che possa cacciar fuori quel vecchio rimbambito?
- Voci — Fuori!
Fuori!
Vada a far scuola!
Portatelo via!
In manicomio!
- Leonardo — Professore, no, non credo, non posso credere...
- Voci — *(con qualche fischio)* Fuori! Fuori!
- Due commessi — *(al professore)* Prego, signore, voglia seguirci.
- Il professore — Sì, sì, seguo, esco, vado; ma vado per tornare, vado a prendere...
- Una voce — *(ironica)* Omero!
- Il professore — Sissignori, proprio! Vado a prendervi Omero e qualche altro. Proprio, e ve li porterò qui, e li interrogherete voi, eh?...
- I commessi — *(trascinandolo)* Andiamo! Andiamo!
- Voci — Va a prendere Omero! *(sogghigni e risa)* Portaci anche Mussolini!
- Il professore — Non lo dimenticherò...

- Voci — In camicia nera!
- Il professore — E perché no?
- Voci — Ah, ah, ah, ah, ah!
- Leonardo — *(guarda il professore, mentre viene accompagnato alla porta, poi fissa i personaggi a uno a uno, e comincia a cantare all'unisono con il Piacere)*
La vita è bella! *(i personaggi lo chiudono in cerchio e danzano, cantando, mentre cala lentamente il sipario).*

ATTO II

- Il Professore — *(entrando dubbioso dalle quinte sul palco)* — Permesso? Permesso?... Oh, bella! C'è più nessuno?! *(verso le quinte)* Leonardo! Leonardo! *(al pubblico)* E dove se ne sono andati?
- Una voce — A godersela!
- Altra voce — Ma non è ancora qui questo scocciatore...!
- Il Professore — *(raccogliendo la prima voce)* A...?
- Più voci — *(con le mani portavoce)* A godersela! *(brontolii)*
- Il Professore — ...godersela... Come?
- Pubblico — *(ilarità)*
- Leonardo — *(dalla platea)* Professore, sono qui: aspetto!
- Coro di voci — *(ironiche, sillabando)* Du-ce! Du-ce! Du-ce!
- Mussolini — *(balzando sul proscenio in camicia nera saluta romanamente)*
- Il Professore — *(sorpreso e indicando le quinte)* No, Eccellenza la ruota del destino ancora non gira. Prego, attenda!

giochi

REBUS 6 - 4 - 10



INDOVINELLI

1. Il coraggio lo raffredda, la rabbia lo riscalda, la guerra lo fa correre e la delusione lo rende amaro. Che cosa?



2. Nasce continuamente. Chi?



3. Possono essere in casa, pur essendo fuori casa. Chi?

ANAGRAMMA

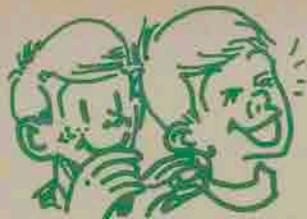
Se xxxxxxx è il cliente ed è furbo il negoziante un prodotto che non val niente per xxxxx egli decanta.

SCIARADA

Splende e suona...
il fulvo animale...
dà d'estate gran calore
e tal volta anche malore.

(Vedere soluzione giochi a pag. 38)

- Mussolini — *(si mette sull'attenti e a passo romano si ritira)*
- Pubblico — *(ammutisce)*
- Il Professore — Ecco, tutti muti come pesci! Credevate che barassi, dite la verità... E invece, qualcuno ve l'ho portato... Non tutti, perché molti non vollero venire... Dissero che non valeva la pena, che già, voi non vi sareste persuasi lo stesso... Mhm! La vedremo. Tu, Leonardo, sta' attento, sai, ché questa gatta da pelare me la sono presa specialmente per te. *(chiamando verso le quinte)* Il primo! Avanti il primo! *(rumore dietro le quinte)* Calma! Non fate ressa! Non litigate! Su, su, venga Lei... si proprio Lei...
- Nietzsche — *(entra e si pone a gambe larghe e a braccia incrociate sul petto, gli occhi fissi nel vuoto).*
- Il Professore — *(al pubblico)* Chi lo conosce?... Nessuno? Eppure fu un grande uomo, ve lo assicuro io; uno che fece parlare di sé tutto il mondo, che scrisse un libro... come dire? un vangelo per gli uomini superiori, tradotto in tutte le lingue, un trattato, che rimase il codice di quanti in questi ultimi due secoli vollero essere grandi, tanto grandi, infinitamente grandi, come vorresti essere tu, Leonardo... Dunque, nessuno lo conosce?...
- Leonardo — E' Nietzsche...
- Il Professore — Ma guarda un po': proprio tu lo sai... E chi te n'ha parlato? Io..., non crederei...
- Leonardo — Ho letto il suo libro.
- Il Professore — Hai letto...?
- Leonardo — « Così parlò Zarathustra ».
- Il Professore — ...però, eh! Non c'è male per un ragazzo della tua età. Così invece di imparare l'aoristo forte, ha imparato come si fa a divenire grandi, superuomini, no?
- Leonardo — Fosse vero!
- Il Professore — Perché? Hai qualche dubbio? Ecco, c'è qui lui, Nietzsche in persona. Puoi interrogarlo. Gli puoi anche chiedere se fu felice, o se fece felice qualcuno...
- Leonardo — *(Esita, si alza in piedi, si risiede).*
- Il Professore — Coraggio!... Parla... Su, vieni qui *(gli dà una mano e lo fa salire sul palco).*
- Leonardo — *(abbassa gli occhi).*
- Il Professore — Strano che proprio adesso ti manchi la parola. A ogni modo sprecheresti il fiato, perché non ti risponderebbe... per la vergogna... Ti meravigli? *(portando le mani alla bocca, e abbassando la voce).* E' morto pazzo...
- Nietzsche — *(mostra di capire, e fugge terrorizzato, dietro le quinte).*
- Il Professore — *(riprendendo il tono normale)* Sì, pazzo, in un manicomio. Così... hé! il maestro dei superuomini... Ma forse ti servirà meglio un suo discepolo più fortunato... Eccellenza, si faccia pure avanti!
- Mussolini — *(entra, salutando romanamente)*
- Il Professore — *(continuando)*... qui parecchi la conoscono. Su, c'è nessuno fascista in sala?
- Un signore — *(alzandosi in piedi)* Io, e me ne vanto! *(guardandosi attorno)* C'è qualcuno che ha qualcosa da dire?
- Il Professore — No, no, stia tranquillo. Nessuno ha nulla da obiettare: qui non siamo né in un comizio, né in un parlamento; qui siamo in un altro mondo, dove ha libertà di parola solo la coscienza. Per fortuna! Camerata! Interroghi pure il Suo Maestro.
- Il signore — Duce, ditelo forte a tutti che Voi foste grande.
- Mussolini — *(mettendosi sull'attenti)* Io fui grande. Rimisi ordine nell'Italia, la valorizzai, le diedi prestigio davanti al mondo, le donai un regno e un impegno, fondai un partito, unà milizia e una religione. Il popolo mi osannò, mi portò in trionfo, mi eresse monumenti. La stampa di tutto il mondo parlò ogni giorno di me.



Buon ziso...

PORTA SBAGLIATA

Un ubriaco va dal dottore con la testa rotta:

— Come le è successo?

— Ho accompagnato a casa un mio amico, che aveva bevuto troppo, e lui mi ha fatto entrare per primo in casa...

PRIMO SERVIZIO

La padrona chiede alla nuova cameriera che aveva appena assunto in servizio: — Caterina, sai fare le uova?

— No signora, al mio paese le fanno soltanto le galline.

LIBRO RARO

— Antonio, perché dici che questo libro è molto raro?

— Perché l'ho prestato tre volte, e me lo hanno sempre restituito.

TROVATA

Il signor Amilcare è nemico giurato dei viaggiatori a sbafo che fanno l'autostop. Per non essere più fermato, partendo per un lungo viaggio ne ha pensata una delle sue: sulla macchina ha messo una grossa scritta: TAXI. Nessuno lo ha fermato per chiedergli un passaggio.

SCHIAFFI

— Lo presi con tutt'e due le mani per la camicia, e giù schiaffi a destra e a sinistra.

— Ma come facevi a batterlo se lo tenevi con tutte e due le mani?

— Ah, ma gli schiaffi me li dava lui!

TARDI

— Pierino, alzati su, presto! sono le sette passate da un pezzo...

— Uffà... da che parte sono passate? Io non le ho viste!

INNAMORATI

— Guarda come sono felici quel giovanotto e quella ragazza!

— Sono fidanzati: si vede che ognuno crede ancora alle bugie che l'altro racconta.

PER NON SMETTERE

— Dovresti smettere di fumare.

— E perché?

— Perché la sigaretta da una parte è un passatempo, ma dall'altra è una spesa e un veleno...

— Ma io fumo le sigarette da una parte sola.

IN CASERMA

Il sergente chiede alle reclute:

— Chi di voi sa fare il cuoco?

— Io.

— Fa un passo avanti. Come ti chiami?

— Bianchi Amilcare.

— Dove lavoravi?

— Facevo bollire l'asfalto per la strada.

LA VERA RAGIONE

— Come mai hai il naso così rosso? Hai bevuto?

— No, sono il solito smemorato...

— Smemorato? Ma, scusa, che c'entra col naso rosso?

— C'entra, c'entra... Capirai, a forza di soffiarmi il naso col fazzoletto pieno di nodi...

CONOSCENZA

Una signorina domanda di parlare con uno dei tenenti feriti ricoverati in clinica.

— Spiacente — risponde con prontezza una signora che sta uscendo — ma i feriti possono vedere soltanto i parenti stretti...

— Oh, io... — dice la ragazza intraprendente — sono sua sorella.

— Felicissima di fare la sua conoscenza, signorina! — ribatte la signora — perché io sono sua madre!

IL MARITO IDEALE

Quiz da un giornale femminile: Come vorresti che fosse tuo marito?

Risposta della signorina Franca: Abbastanza intelligente per guadagnare tanti quattrini; e tanto stupido da darli tutti a me.

PROVA SICURA



— Così l'ho colto sul fatto

Soluzione giochi

CRUCIBERBA: Nino Taranto.

INDOVINELLI: Il sangue - Il fiume - Gio-
catori di calcio.

REBUS: Salone dell'automobile.

ANAGRAMMA: ingenuo, genuino.

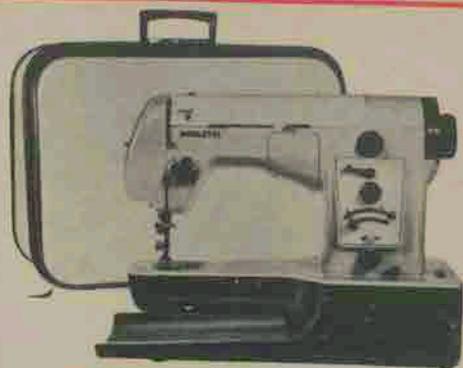
SCIARADA: sol-leone.

SASA

DI LUIGI SAGNI

E' LA DITTA A RECA-
NATI (MACERATA) CHE
OFFRE AI CLIENTI LA
PIU' RICCA VARIETA' DI
ARTICOLI RELIGIOSI E
ARTISTICI CON UNA LA-
VORAZIONE FINISSIMA
IN RESINA SINTETICA
A PREZZI IMBATTIBILI

**CHI DIOE SAGNI
DIOE GUADAGNI!**



BORLETTI

....punti perfetti

ALTA PRECISIONE DAL 1895

Organizzazione di vendite in tutta
Europa - Australia - Ecuador - Perù
- Uruguay - Venezuela - etc.

F.LLI BORLETTI S.p.A.

Via Washington, 70 - Milano



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

ARTIGIANA PRODUZIONE ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA VIA XX SETTEMBRE, 52 - NEGOZIO TEL. 25951 - ABITAZ. TEL. 24012-26508

L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3
36.061 Bassano del Grappa (VI)

CENTRO EMIGRAZIONE CSER
Via della Scrofa 70
00138 ROMA

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 4.000.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896

BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO
CONCOREZZO - ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA
PAVIA - PIACENZA - PONTE CHIASSO - SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**PRATICHE DI FINANZIAMENTO QUALE BANCA
PARTECIPANTE PRESSO L'INTERBANCA
(BANCA PER FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE)**

TUTTI I SERVIZI DI BANCA - BORSA - CAMBIO